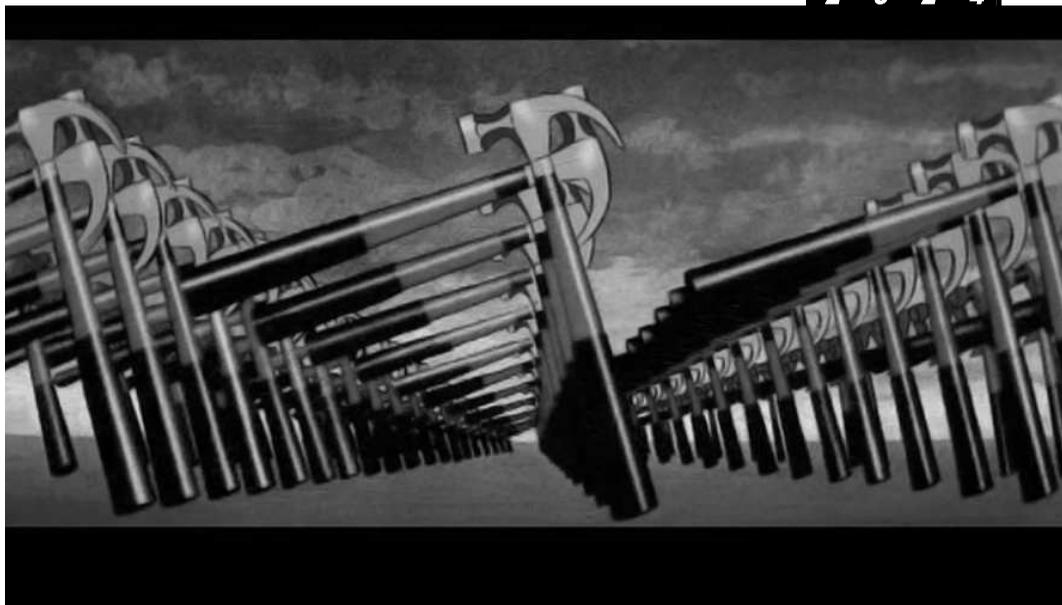


1 5 8

M A G G I O

2 0 2 4



Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/le detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ
SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!
È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)
olga2005@autistici.org -
autprol.org/olga

La pubblicazione e la circolazione dell'opuscolo è quasi arrivata a 20 anni. Lo scopo di questo strumento è quello di rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti.

Tra la primavera e l'estate del 2018, i lunghi tentacoli dello Stato hanno limitato la corrispondenza con i detenuti, metà della posta viene sistematicamente cestinata dalle ventose dei carcerieri. In maniera selettiva e generalizzata, la nostra comunicazione con l'interno è stata censurata.

Vista l'importanza di questo strumento di lotta e l'impegno richiesto per realizzarlo, considerata la volontà di realizzare un opuscolo collettivamente raccogliendo i contributi di altri compagni, prigionieri, familiari e amici, in poche parole, per mantenere il

suo scopo e la sua produzione corale, abbiamo scelto di non mantenere una periodicità mensile di pubblicazione, ma una periodicità che sia più collegata a tempi e contenuti delle lotte nelle carceri. Vorremmo cercare di ristabilire la comunicazione con l'interno delle prigioni per sapere quanto accade dietro quelle mura.

Questo opuscolo vive delle testimonianze dirette che vengono dai detenuti, sia perché il loro vissuto esperienziale riguarda chi sta fuori sia perché la lotta contro il carcere vive dello scambio tra il dentro e il dentro, da carcere a carcere.

Non mancherà in ogni caso all'interno dell'opuscolo una raccolta di avvenimenti e una cronologia ragionata di notizie dal mondo che vadano al di là della bavosa vulgata giornalistica nazionale o dei piagnistei dei sindacati di polizia e invieremo in allegato all'opuscolo quei contributi diretti delle lotte sociali di cui verremo a conoscenza e che reputeremo interessanti.

Il carcere è l'istituzione che meglio svela lo stato di guerra che c'è dietro al fantoccio democratico, per questo invitiamo tutti i detenuti a scriverci delle loro lotte, ancora di più, perché ci riportino notizie dal fronte di resistenza quotidiano in cui si ritrovano.

Sull'invio del denaro in carcere: OLGa è nata in primo luogo per raccogliere la conoscenza fuori di quel che accade dentro, per tenere aperto, unire, rafforzare in generale il sostegno alla lotta contro il carcere.

INDICE N.158

"STUDENTS ALWAYS LEAD THE WAY"
MOBILITAZIONI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
LA SINISTRA TEDESCA HA UN PROBLEMA DI SIONISMO
IL 25 APRILE DI QUEST'ANNO A MILANO
L'AQUILA SEZIONE DISTACCATA DELLA PROCURA DI TELAVIV
LETTERE DAL CARCERE DI TERNI
DALLE LOTTA CONTRO I CAMPI DI INTERNAMENTO
NON SOLO IL BECCARIA. IL CARCERE MINORILE VA CHIUSO
LETTERA DAL CARCERE DI IVREA (TO)
LETTERA DAL CARCERE DI MILANO-OPERA
A REBIBBIA COMINCIA LO SCIOPERO DELLA SPESA
LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO (PV)
LETTERA DAL CARCERE DI SECONDIGLIANO (NA)
LETTERE DAL CARCERE DI PALERMO
CABI CATTANEO ALLO SCOPERTO
LETTERA DAL CARCERE DI SULMONA (AQ)
LA LOTTA CONTRO IL 41 BIS E LA REPRESSIONE CHE L'ACCOMPAGNA
DE SUPPOSTE E DE MATTONI

Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso, se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente apparire nella forma anonima di "lettera firmata".

Per contribuire alla miglior distribuzione dell'opuscolo comunicateci se l'avete, o meno, ricevuto ed eventuali vostri e altrui trasferimenti in altre carceri, così da poter tenere aggiornato l'indirizzario e capire se esistono situazioni in cui viene applicata la censura anche quando non è prevista ufficialmente.

Per richiedere copia dell'opuscolo, per indicarci quante copie e a chi inviarle (per esempio alcuni di voi che leggono l'opuscolo e poi lo girano ad altri in sezione riducendo così le spese di spedizione) scrivete a:

ASSOCIAZIONE "AMPI ORIZZONTI", CP 10241 - 20122 MILANO

Organizzazioni, gruppi, librerie o singoli che desiderino contribuire alla diffusione dell'opuscolo possono richiederlo all'associazione o - risparmiando notevolmente tempo e soldi - scaricarlo da www.autprol.org/olga e stamparlo in proprio in copisteria.

"STUDENTS ALWAYS LEAD THE WAY"

SI ESTENDE LA PROTESTA NELLE UNIVERSITÀ STATUNITENSI

Sono circa una trentina, negli Stati Uniti, gli atenei che vedono fiorire accampamenti in solidarietà con la Palestina. La scintilla che ha incendiato la prateria è scoccata il 17 aprile alla Columbia, al centro di New York, ma molte altre università hanno raccolto il testimone e rilanciato l'iniziativa per cercare di porre fine al genocidio palestinese, interrompere le relazioni con le aziende implicate nella macchina da guerra sionista e opporsi al sostegno statunitense allo "Stato ebraico".

La protesta si rafforza e si estende, nonostante l'intervento delle varie "forze per la sicurezza" che hanno proceduto ad arresti di massa. Come è stato fatto notare, sono state impiegate forze di polizia che spesso o hanno ricevuto addestramento in Israele o da personale israeliano. Corpi il cui modus operandi è stato rivelato al mondo e messo in discussione dalla prima, e soprattutto dalla seconda, ondata del movimento #BlackLiveMatters. Secondo una stima del New York Times 108 manifestanti sono stati arrestati il 18 aprile dalla New York City police a Manhattan, 28 alla Emory University di Atlanta (dopo lo sgombero con gas urticanti), 93 alla University of South California, a Los Angeles, dopo uno sgombero violento; 108 sono stati arrestati all'Emerson College di Boston, 57 all'University of Texas di Austin. E l'elenco potrebbe continuare... Nella stima fatta dal NYT il 24 aprile, il numero degli arrestati è già molto oltre i 400. La Reuters, in un calcolo aggiornato al 26 aprile, afferma che sono più di 550.

Le azioni poliziesche sono state condannate da Human Right Watch e dalla American Civil Liberties Union.

Le accuse di "antisemitismo" rivolte agli studenti – fatte proprie dallo stesso premier israeliano che in un discorso sembra voler dettare l'agenda politica all'amministrazione statunitense anche riguardo di ciò che succede nelle università nord-americane – sono piuttosto paradossali considerato che, tra l'altro, tra gli animatori della protesta ci sono molti studenti di origine ebraica dell'associazione Jewish Voice of Peace.

La scorrettezza semantica – si dovrebbe usare il termine "antiebraico" e non "antisemita", visto gli arabi sono "semiti" – è tutt'altro che casuale, ma rivela una forte intenzionalità politica. E' infatti chiaro che in Occidente qualsiasi critica alla politica israeliana nei confronti dei palestinesi viene ormai definita tale per attivare un dispositivo criminalizzante.

Negli Stati Uniti, oltretutto, una legge votata in maniera bipartisan ha equiparato l'antisionismo (la critica radicale ad un progetto politico colonialista) all'antisemitismo (l'odio per una religione e/o un popolo). L'intellettuale ed attivista statunitense di origini ebraiche Naomi Klein, in una dimostrazione a Brooklyn, di fronte a centinaia di ebrei di New York ha recentemente affermato: "Non abbiamo bisogno o non vogliamo il falso idolo del sionismo. Vogliamo essere liberi da un progetto che commette il genocidio nei nostri nomi". Più chiara di così...

Il canale d'informazione indipendente Democracy Now ha intervistato diversi studenti e studentesse di origini ebraiche attive in queste proteste.

Ad esempio Sarah King, arrestata alla Columbia e "sospesa", oltre ad essere cacciata dal dormitorio universitario dove alloggiava, senza più la possibilità di consumare i pasti e infine bandita dal campus.

Ma si tratta di una "punizione collettiva" nei confronti molti studenti mobilitati, e sa di vera e propria rappresaglia da parte della governance di istituti presentati come il fiore all'occhiello del "libero" Occidente, dove studenti pagano rette da capogiro che diventano spesso lucrosi investimenti.

"Ora stanno minacciando di mandare la National Guard" – afferma Sara – "rischiando un'altra Jackson State, un'altra Kent State, dove degli studenti sono stati uccisi per l'intervento della National Guard contro di loro". Si riferisce, non casualmente, alle stragi avvenute durante il movimento contro la guerra in Vietnam, negli anni '60 e '70.

A Kent State, in Ohio, il 4 maggio del 1970, la Guardia Nazionale uccise 4 studenti e ne ferì altri nove. Un episodio poi reso celebre anche dalla canzone Ohio di Crosby, Stills, Nash & Young.

Nel forse meno conosciuto massacro di Jackson State, nel Mississippi, il 15 maggio dello stesso anno, la polizia aprì il fuoco su studenti e passanti, uccidendo due studenti afro-americani e ferendone 12.

Sara continua più avanti affermando che: "La lotta studentesca per la liberazione della Palestina è parte di una coalizione interraziale – molti studenti sono ebrei, islamici, afro-americani, latino-americani, ed arabi – che lavorano insieme per la causa della libertà".

Oltre a Jewish Voice for Peace, creata nel 1996, sono attive le oltre 200 sezioni della coalizione Students for justice in Palestine, ed organizzazioni più recenti come IfNoNow, un gruppo di ebrei di sinistra nato nel 2014...

A fare le spese della repressione anche alcuni professori, soprattutto donne, come Caroline Fohlin a Emory, specialista riconosciuta in storia del sistema finanziario, e la filosofa Noëlle McAfee. Ma l'impressionante cacofonia dei media mainstream statunitensi sembra voler distogliere l'attenzione dai motivi reali della protesta. Testimonia uno studente – che come gli altri preferisce restare anonimo – alla rete di informazione Al Jazeera: "Siamo qui per Gaza. Gaza è il motivo per cui stiamo facendo questo". Alle motivazioni legate alla questione palestinese se ne sono aggiunte altre, come la fine delle rappresaglie contro gli studenti pro-palestinesi e la richiesta di non inviare forze dell'ordine nei campus. Si è creata una sorta di "cortocircuito" tra ciò che gli istituti insegnano e ciò che è permesso fare agli studenti, spiega un altro anonimo studente alla rete qatariota: "Come studenti a cui è stato insegnato cosa è il colonialismo, cosa sono i diritti dei popoli nativi, quali siano stati gli effetti dell'azione non-violenta nella storia, sarebbe stato estremamente ipocrita se non avessimo agito".

Ed agire nel "ventre della bestia" per il boicottaggio accademico ha un significato tutto particolare. Alcuni studenti del prestigioso MIT, a Cambridge (Massachusetts), hanno pubblicato i nomi dei ricercatori i cui lavori sono finanziati dal ministero della difesa israeliano.

Ad Atlanta – città per metà afro-americana – gli studenti esigono la fine dei programmi che legano certi centri di studi universitari, specializzati nel “mantenimento dell’ordine”, con le polizie statunitensi e israeliane.

A Princeton vengono denunciate gli investimenti di questa università, attraverso dei fondi finanziari, in società militari che producono droni, F-35 o dispositivi di riconoscimento facciale utilizzati da Israele.

Insomma, a essere messa sotto accusa è un modello di formazione e di ricerca universitario intrinsecamente collegato al military-industrial complex storicamente interconnesso con l’esercito di Israele.

Gli USA sostengono annualmente Israele con 3,8 miliardi di dollari in aiuti militari, e proprio Biden ha firmato un pacchetto di aiuti che oltre all’Ucraina e a Taiwan, fornisce 17 miliardi di sostegni supplementari all’entità sionista impegnata nel genocidio a Gaza.

È chiaro che di fronte ad un genocidio che ha assunto anche il profilo dello “scolasticidio” non si poteva stare indifferenti. La definizione è stata formulata in un parere emesso da esperti dell’ONU il 18 aprile, e tiene conto dei 5.500 studenti, 261 insegnanti e 95 docenti universitari fin qui uccisi a Gaza, dove l’80% delle scuole sono state distrutte o danneggiate. Non si poteva restare indifferenti, specie se le aziende che ne traggono profitto sono partner delle università statunitensi in cui studiano i giovani nord-americani.

Quello che sta succedendo nelle università statunitensi sta ora giustamente ricevendo un’attenzione a livello mondiale; ed il parallelo con il movimento contro la guerra in Vietnam è quasi scontato.

Alcuni siti di informazione alternativi – come Mintpress – hanno elaborato degli efficaci “fotomontaggi” assemblando le occupazioni di allora e quelle di oggi alla Columbia, Minnesota, Yale, Stanford.

Ma è lo stesso scrittore ed editorialista del NYT, Charles Blow, ad affermare che “il fantasma del movimento contro la guerra del 1968 sta tornando”.

Oggi come allora gli studenti mettono in discussione i propri “privilegi” – ai tempi erano esclusi dalla leva militare, a differenza dei loro coetanei più poveri – per protestare contro il ruolo del governo e la complicità delle proprie università nel complesso militare industriale.

Oggi come allora è la “bancarotta morale” delle élite politiche occidentali; ed in particolare della leadership del Partito Democratico, a pochi mesi dalle elezioni presidenziali che si terranno a novembre. “Biden ha sviluppato un incendio”, ha commentato sul suo account X Edward Snowden, mentre la destra repubblicana – Trump in prima fila – vomita tutto il suo odio contro gli studenti. Come ha detto la storica militante e studiosa Angela Davis, riferendosi alle proteste dei campus: “gli studenti hanno sempre indicato la via”.

27 aprile 2024, da contropiano.org

COMUNICATO DEGLI STUDENTI DELLA COLUMBIA

Noi della Columbia University salutiamo i nostri compagni, sia qui che all'estero, che si stanno sollevando in una feroce opposizione allo status quo. Stiamo dicendo chiaramente alla nostra classe dirigente che il sionismo non ha posto in un mondo liberato e giusto. Agiamo con chiarezza morale e con un'urgenza implacabile. Che si tratti di amministratori di college, o della Polizia di New York, o della Guardia Nazionale, o della JDL, o dei Proud Boys, o di qualsiasi altro tipo di fascisti asserviti allo Stato, non ci lasceremo scoraggiare. È nostro dovere lottare per la nostra libertà, dalla Palestina a Turtle Island, e sappiamo che vinceremo. (tradotto da workers.org)

COMUNICATO DEGLI STUDENTI DI GAZA

Noi, studenti di Gaza, salutiamo gli studenti della Columbia University, della Yale University, della New York University, della Rutgers University, dell'Università del Michigan e di decine di università in tutti gli Stati Uniti che si stanno sollevando in solidarietà con Gaza e per porre fine al genocidio sionista-statunitense contro il nostro popolo. Mentre siamo sotto le bombe dell'occupazione, resistendo al genocidio nazista, piangendo i nostri compagni e docenti martiri e assistendo alla distruzione delle nostre università, accogliamo con gioia gli esempi di solidarietà degli studenti all'estero che affrontano arresti, subiscono la violenza della polizia, la sospensione ed espulsione dalle proprie facoltà e gli sgomberi dei campus occupati per chiedere che le loro università mettano fine alla complicità nel genocidio sionista-statunitense e rinuncino al loro sostegno all'occupazione e ai guerrafondai che la armano. Abbiamo visto centinaia di studenti arrestati in tutti gli Stati Uniti mentre cercavano di trasformare le loro università in "Università popolari per Gaza".

Gli studenti, i docenti e il personale universitario stanno interrompendo le attività universitarie e stanno chiarendo che mentre le università di Gaza vengono bombardate, le facoltà non possono continuare le proprie attività come se nulla fosse negli Stati Uniti. Queste azioni arrivano mentre le amministrazioni universitarie collaborano con i membri del Congresso per screditare gli studenti attivisti e i docenti coscienti, espellere gli studenti, vietare le iniziative in solidarietà, rendere illegali le organizzazioni studentesche come Studenti per la Giustizia in Palestina e condannare gli attivisti che lavorano per porre fine al genocidio nazista. Allo stesso tempo, queste stesse università investono nelle aziende che traggono profitto dalla continua vendita di armi al regime sionista per continuare la sua offensiva genocida. I nostri studenti - e il nostro sistema educativo nel suo complesso - nella Palestina occupata sono sottoposti a continue aggressioni genocide: le nostre università distrutte e bombardate, le nostre organizzazioni studentesche messe al bando e i nostri leader studenteschi sottoposti a torture, assassini e imprigionamenti di massa. Tuttavia, in Palestina e nel mondo, il movimento studentesco è sempre stato una forza trainante della nostra lotta di liberazione. Quando oggi vediamo video e immagini

dalle università americane, ci viene in mente la nostra storia di lotta studentesca e le rivolte studentesche del 1968, che hanno sfidato l'imperialismo dal Vietnam alla Palestina e hanno ridisegnato il volto dell'Europa e degli Stati Uniti. Ora, nel 2024, il movimento studentesco è ancora una volta in prima linea.

Da qui a Gaza, vi vediamo e vi salutiamo. Le vostre azioni e il vostro attivismo sono importanti, soprattutto nel cuore dell'impero, negli Stati Uniti. Mentre i membri del Congresso Usa accettano di fornire 26 miliardi di dollari in armi per bombardare il nostro popolo e continuare il genocidio sionista-statunitense, voi state intraprendendo azioni significative per fermare la macchina da guerra nei vostri campus. È chiaro che sta nascendo una nuova generazione che non accetterà più il sionismo, il razzismo e il genocidio, e che sta dalla parte della Palestina e della nostra liberazione dal fiume al mare.

La vostra solidarietà internazionale studentesca sta rompendo i confini ed è ora di distruggere la macchina da guerra imperialista statunitense. Da Gaza alla Columbia, ad Ann Arbor e Berkeley, le nostre mani sono unite per porre fine al genocidio nazista e raggiungere la nostra liberazione collettiva. (25 aprile 2024, tradotto da Samidoun.net)

IL PRIGIONIERO POLITICO MUMIA ABU-JAMAL - giornalista ed ex Pantera Nera, detenuto da 42 anni - parla all'occupazione CUNY durante una telefonata dal carcere e li esorta a chiedere di più: "Non è sufficiente chiedere un cessate il fuoco. Che ne dite di questo? Chiedete che cessi l'occupazione! Cessate l'occupazione! Lasciate che questo sia il vostro appello alla battaglia, perché questo è l'appello della storia, di cui tutti voi fate parte. Siete parte di qualcosa di magnanimo, magnifico e che cambia l'anima, la mente, la storia.

Non lasciare andare questo momento. Rendilo più grande, rendilo più massiccio, rendilo più potente. Fallo riecheggiare tra le stelle. Non inchinatevi a coloro che vogliono che voi tacciate. È tempo, proprio ora, questo giorno, questo mese, questo momento, di essere ascoltati. E scuotete la terra affinché il popolo di Gaza, il popolo di Rafah, il popolo della Cisgiordania, il popolo della Palestina, possono sentire la tua solidarietà con loro." (Da osservatoriorepressione.info)

MOBILITAZIONI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Da due mesi nelle università di tutta Italia le studentesse e gli studenti, ma anche il corpo accademico, dalla docenza alla ricerca, nonché lavoratrici e lavoratori delle utenze degli atenei, stanno protestando contro il genocidio in corso in Palestina. La mobilitazione è portata avanti da collettivi e associazioni studentesche di orizzonti diversi, che però si raggruppano intorno all'idea che le università non possono essere complici del massacro in corso a Gaza e dell'escalation bellica in Medio Oriente. Le richieste si sono quindi definite in modo omogeneo nelle varie città dove si sono svolte le proteste, e vertono in particolare intorno a tre temi.

Il primo riguarda la collaborazione scientifica tra gli atenei italiani e quelli israeliani inquadrata all'interno dell'Accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica Italia-Israele stipulato per le rispettive parti dal Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (Maeci) e dal Ministero dell'Innovazione, scienza e tecnologia (Most).

Il bando offriva ai progetti vincitori finanziamenti di ricerca in campi come le tecnologie del suolo, il trattamento delle acque, le ottiche di precisione e le tecnologie quantistiche, come i nuovi misuratori di onde gravitazionali. La questione evidenziata dalle proteste universitarie è che i risultati che emergono da questi progetti sono per molti campi dual use, ovvero applicabili sia in contesti civili che militari. In questo modo, le università italiane si troverebbe in diretta linea di responsabilità nella realizzazione di nuove tecnologie belliche utilizzate nel contesto del genocidio in Palestina.

La seconda rivendicazione è invece legata ai rapporti che alcune rettrici e alcuni rettori hanno con il comitato scientifico della Fondazione Med-Or, nata, come si legge sul sito «per iniziativa di Leonardo Spa nella primavera del 2021 con l'obiettivo di promuovere attività culturali, di ricerca e formazione scientifica, al fine di rafforzare i legami, gli scambi e i rapporti internazionali tra l'Italia e i Paesi dell'area del Mediterraneo allargato fino al Sahel, Corno d'Africa e Mar Rosso ("Med") e del Medio ed Estremo Oriente ("Or")». Leonardo, si ricorda, è una delle principali aziende belliche italiane e intrattiene rapporti commerciali correnti con Israele.

La terza richiesta riguarda più in generale di interrompere i rapporti e i finanziamenti tra le università e le aziende italiane fortemente coinvolte con lo Stato israeliano, come per esempio l'Eni, che si avvia a sfruttare i giacimenti di gas a largo della costa di Gaza, oppure la stessa Leonardo che vende armamenti all'esercito israeliano.

Anche se queste rivendicazioni non costituiscono una piattaforma omogenea e condivisa tra le varie mobilitazioni che sono avvenute in queste settimane, le parole d'ordine sono quasi sempre le stesse. Ma facciamo un po' di genealogia. L'attenzione intorno alle mobilitazioni studentesche in solidarietà con la Palestina è emersa già il 23 febbraio, quando la celere ha manganellato a Pisa un corteo di un centinaio di studentesse e studenti universitarie e liceali che voleva raggiungere piazza dei Cavalieri. L'evento ha scatenato un'ondata di proteste e di indignazione per la gestione violenta e muscolare della celere. Anche il Presidente della Repubblica Matterella ha espresso preoccupazione per il comportamento dei poliziotti. In risposta alle cariche, il 2 marzo è stata convocata una manifestazione cittadina, che ha contato circa 6mila persone.

A Roma, il 5 marzo, un corteo interno all'Università La Sapienza ha protestato contro la partecipazione dell'ateneo al bando Maeci e ha chiesto alla rettrice Polimeni di dimettersi dal board scientifico della Fondazione Med-Or. La manifestazione si è svolta mentre all'interno del rettorato si teneva il Senato accademico, che ha rifiutato di ascoltare una delegazione di studentesse e studenti.

Poche settimane dopo, il 19 marzo, il Senato accademico dell'Università di Torino ha deliberato che non rinnoverà il bando del Maeci. In particolare l'ateneo ha sottolineato l'interruzione di nuove ricerche nel settore elettronico "dual use". La decisione del Senato accademico è stata preceduta da un'azione della componente studentesca, che ha aperto uno striscione nell'aula dove si teneva la riunione. Il giorno dopo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, gli studenti dell'Università di Bologna hanno protestato per chiedere lo stop agli accordi tra l'ateneo e le università israeliane, oltre a richiedere il cessate il fuoco a Gaza. Il corteo è stato represso con cariche della polizia. In contemporanea, è stato permesso a due studentesse di intervenire durante la seduta istituzionale. Mentre una di loro parlava, il rettore l'ha interrotta togliendole il microfono. All'Università La Sapienza a Roma, il 25 e il 26 marzo le studentesse e gli studenti hanno occupato il rettorato e impedito così che si potesse svolgere in quei luoghi il Senato accademico, il quale ha continuato a ignorare le proteste. Sempre il 26 marzo la Scuole Normale superiore di Pisa ha approvato un documento che chiedeva il cessate il fuoco a Gaza e ha preso piede un dibattito interno per riconsiderare le collaborazioni scientifiche applicabili anche in campo militare con le università israeliane.

L'8 aprile le studentesse e gli studenti dell'Università di Napoli Federico II hanno occupato il rettorato del loro ateneo per protestare contro la collaborazione scientifica con le università israeliane. Lo stesso giorno, nel pomeriggio, un corteo si è mosso verso il teatro San Carlo per protestare contro la celebrazione del 75esimo anniversario nella Nato e per la pace in Palestina. Anche in questa occasione si sono verificate cariche da parte delle forze dell'ordine.

Il 9 aprile, il Senato accademico dell'Università di Bari si è convocata per parlare unicamente della partecipazione al bando Maeci. Nessun docente ha partecipato al bando, mentre il rettore ha sottolineato l'importanza di una ricerca libera e collaborativa con gli atenei di tutto il mondo, ispirandosi al principio di pace sancito dall'articolo 11 della Carta. Inoltre il rettore si è dimesso anche dal comitato scientifico della Fondazione Med-Or a seguito delle richieste delle studentesse e degli studenti.

In questi ultimi giorni all'Università La Sapienza a Roma si sono svolte nuove mobilitazioni. In particolare martedì 16 aprile, dopo un corteo che in mattinata ha chiesto di nuovo al Senato accademico di prendere posizione sulle stragi che avvengono in Palestina, nel pomeriggio per quattro volte le studentesse e gli studenti sono stati manganellati dalla polizia mentre provavano a uscire in corteo dall'università. Alla fine della giornata risulteranno due persone arrestate. La componente studentesca delle università sta in prima fila nelle proteste per il cessate il fuoco a Gaza e per la pace in Palestina, ma non bisogna dimenticare che si sono mobilitate anche ricercatrici e ricercatori.

Al momento le mobilitazioni universitarie in solidarietà con il popolo palestinese hanno ottenuto un riconoscimento dalla loro controparte accademica, sia negli atenei dove hanno effettivamente conseguito dei risultati concreti, come

a Torino o a Bari, sia in quelli dove invece le risposte sono state negative. La Sapienza, nonostante abbia alla fine votato una delibera che condannava le violenze in Palestina senza parlare mai delle responsabilità dello Stato israeliano e del suo esercito, ha risposto direttamente alle studentesse, agli studenti, al corpo docente e alle ricercatrici e i ricercatori in mobilitazione per la Palestina, considerandoli un soggetto con cui dover interloquire.

Ma la risposta delle istituzioni, anche ai più alti livelli, sembra voler fermare questa mobilitazione in modo chiaro. Proprio questa settimana la Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruì), per bocca della sua presidente Giovanna Iannantuoni, ha ribadito che «non c'è nessun boicottaggio da parte degli atenei italiani nei rapporti scientifici esistenti con le università israeliane». Inoltre, anche la ministra dell'Università e della ricerca Anna Maria Bernini si è più volte espressa contro le richieste di sospensione degli accordi tra atenei italiani e israeliani.

A tal proposito, nella lettera aperta dello scorso 8 aprile, docenti, ricercatrici e ricercatori contro il bando Maeci, sostengono che «la questione della collaborazione universitaria con istituzioni di ricerca implicate nella sistematica violazione di diritti umani, sociali e civili – come lo sono le università e i centri di ricerca israeliani – dovrebbe sempre accompagnare la nostra professione. Ad oggi, non esiste alcuna istituzione israeliana che si sia dissociata dalla linea governativa e non abbia sostenuto la continuazione dell'attacco militare contro Gaza. Le colleghe e i colleghi che hanno osato dissentire sono state prontamente punite dalle loro istituzioni con sospensioni, licenziamenti e, nel caso della collega Shalhoub-Kevorkian della Hebrew University, come è ormai noto, persino con la detenzione temporanea e la confisca temporanea del passaporto.»

La richiesta di sospendere il bando del MAECI, si affianca anche alla denuncia delle «altre collaborazioni con istituzioni israeliane, ben più lucrose, che esistono nel contesto dei bandi Horizon Europe e dei consorzi tra i politecnici e le facoltà scientifiche. Il ruolo di istituti di ricerca come il Technion, per citare un caso famoso, nella produzione e sperimentazione di armi d'avanguardia è ben noto, e altrettanto nota è l'attenzione riservata a questo istituto dall'Italia. Molti altri esempi della sistematica complicità del sistema universitario e di ricerca israeliano con le violazioni dei diritti umani dei palestinesi li abbiamo riportati nella nostra risposta alla Ministra Bernini, pubblicata sull'Huffington Post nel marzo del 2024». Ricercatori e ricercatrici fanno anche riferimento alla lunga inchiesta pubblicata sulle testate giornalistiche +972 e Local Call, ripresa in Italia dal quotidiano Il Manifesto, sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'industria bellica israeliana, in cui viene mostrato come questa sia la causa «tecnica» di un numero di vittime così elevato a Gaza oggi. Per questo, nella lettera viene sottolineato come il «sistema bellico Lavender, generato e operativizzato dall'intelligenza artificiale, sia stato presentato presso l'Università di Tel Aviv durante le giornate dedicate all'intelligenza artificiale, organizzate nel 2023 dall'ateneo stesso, e come a presentarlo sia stato invitato il comandante del centro segreto di Scienza dei Dati e AI dell'Unità 8200 dell'esercito israeliano, il colonnello Yoav,

come anche riportato dal quotidiano israeliano Haaretz. La normalizzazione da parte dell'Università di Tel Aviv del sistema Lavender e dei software a questo correlati e del loro modo di operare è un altro esempio della interconnessione sistemica tra gli atenei e l'esercito israeliani. L'estensione di tale interconnessione, tuttavia, va oltre Gaza e il plausibile genocidio in corso."

Nella lettera aperta i docenti concludono: "Di fronte al plausibile genocidio in corso a Gaza ma anche di fronte a Frontex o agli enormi interessi di Leonardo, che sono investiti nell'industria bellica israeliana e che determinano il sostegno del nostro governo a regimi dittatoriali come quello egiziano – sostegno che rende ipocrita la retorica governativa sui diritti umani e sugli sforzi per assicurare alla giustizia gli assassini di Giulio Regeni – pensiamo che non si possa fare altro che opporsi".

20 aprile 2024, da dinamopress.it

CONTRO L'ESERCITAZIONE "MARE APERTO" PRESIDIO IN STATALE 13 MAGGIO 2024

Il 3 maggio 2024 inizia l'esercitazione Mare Aperto, il più grande evento addestrativo della marina militare italiana. Da diversi anni vi partecipano anche alcune università che inviano a bordo delle navi studentx tirocinanti e docenti accompagnatori. Fra questi alcunx studentx di scienze politiche della Statale e dell'Università Cattolica di Milano che si addestrano come Legal e Political Advisors, figure incaricate di inquadrare dal punto di vista legale e politico le decisioni del comando militare. Il proliferare di collaborazioni fra mondo dell'istruzione e forze armate è espressione dello stato di guerra che stiamo attraversando in cui l'università, nelle parole dello Stato Maggiore della Difesa, si configura come "elemento strategico nel panorama nazionale" per diffondere, attraverso il coinvolgimento dellx studentx la cosiddetta "cultura della difesa", ideologia che promuove l'attuale militarizzazione della società. Un ruolo quindi, quello dell'università, di attore attivo nella legittimazione ideologica e culturale della corsa italiana ed europea al riarmo. Non solo: l'avvicinamento e la formazione simultanea di figure civili e militari, così come la ricerca scientifica "dual use", permettono un concreto rafforzamento delle capacità militari italiane e del blocco Nato. Per questo l'opposizione alla guerra in università non è solo una questione etica da affrontare da una posizione di privilegio, ma una vera e propria necessità di liberazione per noi giovani che oggi veniamo preparati a sostenere il crescente impegno militare dello stato.

La mobilitazione studentesca a sostegno della Palestina che da mesi anima le università italiane ha già dimostrato a Napoli, Bari e Torino che è possibile boicottare concretamente i piani di guerra e genocidio alimentati e legittimati dalle collaborazioni accademiche. Disertiamo insieme la guerra, denunciando il ruolo delle università nella sua preparazione e legittimazione!

No al reclutamento dellx studentx nell'esercitazione Mare Aperto!

ATTACCO REPRESSIVO CONTRO UN LAVORATORE DELLA SCUOLA

Denunciamo l'ennesimo attacco repressivo ai danni di un lavoratore della scuola, un nostro compagno, avvenuto lunedì mattina. Il dirigente scolastico lo ha convocato per comunicargli che, a causa della sua militanza politica, non era più persona gradita all'interno dell'istituto. Questo ha portato al mancato rinnovo del contratto e, di conseguenza, alla perdita del posto di lavoro.

Va sottolineato il comportamento del dirigente scolastico che non ha mai tempo per rispondere degli allagamenti della scuola, degli spazi inadatti per gli studenti e non si preoccupa di interrogare il ministero per la continua mancanza di fondi. Riesce per a trovare subito il modo per rispondere alla Digos e convocare il compagno; evidentemente ha ben altre priorità. E' stata proprio la Digos di Padova a informare il dirigente della militanza del compagno. Inoltre, la stessa, si è presentata sul posto di lavoro per notificare decreti relativi all'inchiesta del 14 maggio relativa a delle scritte in favore della resistenza palestinese apparse a Padova a gennaio. Il 14 maggio, oltre alla perquisizione della nostra sede, tre compagni sono stati perquisiti, prelevati e portati in Questura.

La Questura di Padova continua ad attaccare, in perfetta linea con il mandato del Ministero dell'Interno, coloro che si schierano al fianco della Resistenza palestinese, dagli studenti in lotta ai lavoratori. Questo attacco va inserito in un clima generale di repressione e guerra, in cui lo Stato e i padroni cercano di zittire qualsiasi dissenso, in particolare contro il movimento di solidarietà alla Palestina. In questo contesto la scuola è osservata speciale, luogo dove reprimere, minacciare e sanzionare qualunque voce contro lo stato sionista e la Nato.

Un altro episodio emblematico è l'attacco subito qualche giorno fa da un educatore, Seif Bensouibat, che lavorava nella scuola francese Chateaubriand a Roma. A seguito di un post pro-Palestina, si è visto togliere il lavoro, lo status di rifugiato ed è stato rinchiuso in un Cpr, con il rischio di essere espulso.

Tutto questo si inserisce in un quadro molto chiaro: quello della continua militarizzazione della scuola a cui assistiamo da anni. Il comparto industriale-militare e della difesa si è sempre più incuneato nel mondo dell'istruzione con l'inserimento di orientamenti professionali, borse di studio e progetti di alternanza scuola-lavoro in caserme e basi militari, e ancora con gite, parate, mostre e sfilate, con l'obiettivo di propagandare l'adesione all'ideologia della guerra tra le nuove generazioni, anche al fine di reclutare nuova carne da macello per le imprese belliche.

In questo clima, i precari sono la componente tra i lavoratori maggiormente sotto attacco perché è più facile liberarsi di loro. Solo nel comparto scuola si contano più del 18% dei precari, frutto di decenni di riforme e tagli, che non vedono alcuna prospettiva di essere stabilizzati. Lo Stato risparmia sugli stipendi e dispone così di manodopera ricattabile e facilmente scaricabile, mentre il personale di ruolo si ritrova sempre più risicato e con tutto il carico di lavoro addosso.

Questi episodi si inseriscono in una fase in cui il processo di militarizzazione

della scuola va di pari passo con un processo di militarizzazione più generale della società, accelerato dalla generale tendenza alla guerra.

Non ci faremo intimidire da questa ennesima provocazione e continueremo a sostenere le lotte per la liberazione della Palestina e di tutti i popoli oppressi all'interno dei nostri posti di lavoro, nelle nostre scuole, nell'università e nella nostra città, pronti a lottare per cambiare questo sistema di repressione e morte. Prendiamo esempio dalla resistenza palestinese che da oltre 76 anni resiste contro il nemico sionista e dall'intifada studentesca, che inonda le università del mondo per gridare all'unisono: rescindiamo gli accordi con Israele. La repressione non ci fermerà! Portiamo l'intifada nel cuore dell'imperialismo!

Padova, maggio 2024, Collettivo Politico Comunista Levante

LA SINISTRA TEDESCA HA UN PROBLEMA DI SIONISMO

È difficile dare una rappresentazione fedele del livello di repressione che vive in Germania chi si oppone al genocidio in Palestina, perché ogni tentativo di descriverla sembra non renderne pienamente la gravità. Tra l'infinità di esempi che si potrebbero dare, c'è uno dei tanti casi di violenza che non ha attratto l'attenzione di grandi testate giornalistiche, ma che serve a illustrare la brutalità della repressione anti-palestinese in Germania.

Alla manifestazione annuale di commemorazione di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht a Berlino, a gennaio di quest'anno, si era aggregato un blocco pro-palestinese con tanto di kefiyeh, bandiere e cartelloni. La polizia si era presentata in numeri assolutamente sproporzionati per la grandezza del corteo e decisamente più alti degli anni scorsi, con tanto di elmi e telecamere. Dopo aver diviso il corteo in due e con il pretesto di arrestare qualcuno che aveva gridato lo slogan presunto antisemita "From the river to the sea, Palestine will be free", la polizia ha caricato tredici manifestanti, ferendo gravemente almeno una decina di persone. Uno di loro, un uomo di sessantacinque anni spinto a terra dalla polizia, ha perso conoscenza e mentre sanguinava dal naso e dalla bocca la polizia si è rifiutata di chiamare un'ambulanza, impedendo a paramedici e giornalisti di soccorrerlo. L'uomo è poi stato portato in ospedale e pare abbia avuto un infarto, anche se la polizia non ha voluto confermare la diagnosi. Le immagini di quella violenza sono state diffuse sui social, a nutrire la rabbia di chi continua a scendere in piazza, ma senza che la violenza della repressione sia diminuita [...]

Gli attacchi contro il movimento pro-palestinese – composto prevalentemente dalla comunità palestinese e dalle tante altre comunità esiliate in Germania – sono su tutti i fronti. Dalle università, alle piazze, al mondo dell'arte, della musica e del cinema. All'ultima edizione del festival di cinema Berlinale, il premio per il miglior documentario è stato conferito al film palestinese-israeliano *No other land*, che tratta gli insediamenti illegali in Cisgiordania. Durante la pre-

miazione, i due registi Basel Adra e Yuval Abraham hanno espresso la loro opposizione all'occupazione e all'apartheid e chiesto lo stop alla fornitura di armi a Israele da parte della Germania [...] Adra e Abraham hanno ricevuto minacce di morte contro di loro e le loro famiglie. Alla stampa tedesca questo "scandalo" ha fornito materiale per settimane; politici hanno espresso la loro disapprovazione per le scelte della direzione della Berlinale e addirittura messo in dubbio l'utilità del festival a seguito di questa vicenda, al punto che la ministra per la cultura si è sentita in dovere di prendere la parola, non per difendere il festival, ma per precisare che lei durante la premiazione aveva applaudito solo il regista israeliano, non quello palestinese [...] Gli attacchi diffamatori contro i due registi sono solo il caso più recente in una lunga lista di accuse simili nei confronti di chi si esprime contro colonialismo, apartheid e genocidio [...] Ma la censura e la repressione non si manifestano solo in casi eclatanti. Non è solo la diffamazione di figure pubbliche o la revoca di inviti a parlare, non è solo la brutalità della polizia in piazza, il lacrimogeno usato contro ragazzini, gli arresti di anziani e minori, la profilazione di chiunque porti simboli di identità palestinesi o di solidarietà alla Palestina, non sono solo i divieti di manifestazioni per la Palestina – che peraltro non sono stati in vigore per la prima volta lo scorso ottobre, ma erano già stati applicati per impedire commemorazioni della Nakba nel 2023 e nel 2022. La repressione si rivela anche nella paura diffusa di esprimersi sul posto di lavoro o nei social media per timore di compromettere la propria carriera [...] Attraverso il controllo dei contenuti, il background-check di individui e collettivi e delle loro posizioni politiche, l'esclusione da eventi, il rifiuto di piattaforme per parlare e luoghi per incontrarsi che non siano a rischio di razzie, lo spazio per confrontarsi e sviluppare analisi e modalità nuove, al passo con i tempi, si sta riducendo a vista d'occhio.

Anti-antisemitismo e antideutsche. La motivazione ufficiale di questa repressione totale di qualsiasi critica dell'occupazione e del governo israeliano è la lotta all'antisemitismo. In Germania, la distinzione tra antisemitismo e antisionismo è resa impossibile, perché l'antisionismo stesso viene considerato come antisemitismo mascherato. E non sembrano esserci limiti all'assurdità nell'applicazione di questo principio. L'argomentazione razionale e l'analisi storica non hanno rilevanza davanti al sospetto di "odio degli ebrei" o di (praticamente interscambiabile) "odio d'Israele".

L'anti-antisemitismo è uno strumento utilizzato per mettere a tacere e criminalizzare comunità palestinesi, arabe, musulmane, e tutte quelle voci della comunità ebraica che non sostengono fanaticamente il progetto sionista. Come dice Rachael Shapiro, in Germania, non rientrare nell'immaginario tedesco di cosa vuol dire essere ebrei, ovvero ortodossi e sionisti, vuol dire non essere riconosciuti come veramente ebrei. E chi non sostiene il governo fascista di Netanyahu per la Germania è un ebreo che odia sé stesso. A oggi in Germania tutti, chi più e chi meno consciamente, subiscono questo clima opprimente di censura. Un clima che ai tanti esiliati politici che avevano cercato rifugio a

Berlino ricorda i peggiori momenti della svolta autoritaria nei loro paesi. Questo clima si è esasperato negli ultimi anni, in particolare dopo che nel 2019 il parlamento tedesco ha approvato una risoluzione che definiva il movimento di boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni a Israele (BDS) come antisemita [...]. La risoluzione non è legge, quindi non è vincolante, ma ciononostante ha creato un sospetto generale contro chi si esprime per la liberazione palestinese, in particolar modo giornaliste, autrici, attivisti e accademici palestinesi. L'intero arco parlamentare si è schierato in questa lotta anti-antisemita che viene combattuta su tutti i fronti, dalle istituzioni culturali, alle università, alle scuole, alle piazze – e che molti commentatori ebrei considerano una manifestazione esasperata di filosemitismo opprimente e paternalista [...] Nonostante le criticità, sia il parlamento tedesco, che un numero in crescita di istituzioni culturali e scientifiche, nonché la maggior parte delle università hanno adottato questa definizione. In parte, la sua diffusione è riconducibile all'influenza di una corrente intellettuale legata al movimento "antideutsch" (anti-tedesco) della sinistra radicale tedesca. È un movimento che si definisce anti-nazionalista, nel senso che rifiuta l'esistenza della nazione tedesca in quanto esecutrice del genocidio contro gli ebrei, come espresso nel loro slogan "Nie wieder Deutschland" (mai più la Germania). Gli antideutsche sono un fenomeno peculiare, inimmaginabile al di fuori della Germania, che è nato all'inizio degli anni Novanta in opposizione ai movimenti di sinistra radicale pro-palestinesi dei decenni precedenti, presunti antisemiti, e in vista della riunificazione tedesca, che creava il rischio di una rinascita nazionalista in Germania (quindi anti-nazionalisti tranne per quanto riguarda Israele, che deve invece essere uno stato etno-nazionalista forte, come unica presunta garanzia di sicurezza per gli ebrei nel mondo). In quegli anni, negli atenei leggevano Moishe Postone ed esponenti della scuola di Francoforte, soprattutto Adorno, concludendone che qualsiasi paragone della Shoah con altri fenomeni storici era una forma di relativizzazione e che qualsiasi critica del capitalismo troppo personalizzata, non sufficientemente astratta, era antisemitismo nascosto. Così cercavano antisemitismo ovunque, con una predilezione per "l'antisemitismo di sinistra". In più, gli anni della war on terror hanno poi dato legittimità alle tendenze più anti-palestinesi e anti-islamiche tra gli antideutsche. Con queste posizioni hanno fatto carriera, arrivando a dominare i dipartimenti di scienze politiche, filosofia e di studi ebraici, e influenzando una generazione di intellettuali tedeschi. Si è consolidata così la narrazione che nasceva da un attacco contro la sinistra militante della Germania Ovest e che vede nel popolo palestinese e in chiunque si solidarizzi con esso i nuovi carnefici del popolo ebraico. È irritante e un sintomo stesso del problema che lo si debba dire, ma (ovviamente) le statistiche sui casi di antisemitismo registrate dalla polizia in Germania parlano chiaro: gli attacchi antisemiti sono sproporzionatamente, ovvero più del novanta per cento, di matrice di destra. Però questo dato statistico viene ignorato, si preferisce contribuire allo spauracchio dell'estremismo

di sinistra. Per farsi un'idea della totale sproporzione che c'è tra i livelli di pericolosità della destra e l'inazione da parte dell'apparato di sicurezza, basta guardare alla recentissima vicenda dell'arresto di una ex militante della RAF (Rote Armee Fraktion-Frazione dell'Armata Rossa), dissoltasi nel 1998. A febbraio di quest'anno la polizia giudiziaria a Berlino ha arrestato Daniela Klette, che nel frattempo aveva compiuto sessantacinque anni, aveva abbandonato la militanza e viveva una vita tranquilla. Continua la ricerca dei due ex compagni di Klette. Mentre nel 2023 si contavano più di seicentocinquanta neonazisti latitanti, tra scandali sulla scomparsa di armi dall'arsenale dell'esercito, piani di golpe e contatti tra l'estrema destra e i servizi segreti – lo stato tedesco dispiega invece le sue forze per arrestare tre militanti pensionati [...]

Un monito per tutti. Le misure repressive descritte in principio non sono particolarmente sorprendenti o inspiegabili, anche se estreme. In Francia e nel Regno Unito si sono osservati sviluppi simili da anni, e sempre di più anche negli Stati Uniti. La particolarità della Germania, però, è la mancanza di un dissenso sostanzioso e diffuso a queste pratiche. Non solo la sinistra non si oppone alle politiche estere del governo nel contesto palestinese, ma addirittura approva misure sempre più autoritarie all'interno del paese. Quello che rende la Germania un caso straordinario e allo stesso tempo allarmante, è la complicità della sinistra nel sostegno al progetto sionista. Dai partiti, ai movimenti ambientalisti e antifascisti, il razzismo antipalestinese è totalmente normalizzato perché la sinistra è in linea con l'anti-antisemitismo e il supporto allo stato israeliano. Nelle manifestazioni di massa contro il partito di estrema destra Alternative für Deutschland in tutto il paese ci sono state aggressioni contro palestinesi ed ebrei antisionisti che erano venuti con kefiyah e bandiera palestinese. Qualche giorno fa, vicino all'università berlinese con il movimento studentesco pro-palestinese più visibile e rumoroso, sono apparse le scritte "la popolazione palestinese si raddoppia ogni venticinque anni" e "la tua critica di Israele è antisemita".

Se gli antideutsche non hanno più una grande rilevanza come corrente della sinistra, le loro posizioni sono pienamente in linea con quelle dello stato tedesco, incluso l'attuale governo, il che rende il nome alquanto ridicolo. Gli antideutsche nel frattempo hanno cattedre universitarie, fanno i giornalisti, lavorano per Ong e fondazioni. Non si vedono più nelle piazze vestiti da black bloc con la bandiera israeliana, come negli anni Novanta a scandire "nie wieder Deutschland". Il problema è che in un contesto come la Germania, in cui la sinistra già era debole, loro sono riusciti a dividerla ulteriormente. Gli eredi del movimento antideutsch, se non sono sionisti accaniti, sono totalmente depoliticizzati per quanto riguarda principi di sinistra come l'antimperialismo e la liberazione della Palestina e sono incapaci o disinteressati a opporsi al sostegno che la Germania fornisce a Israele.

La risposta che viene data a questa mancata solidarietà è il senso di colpa dei tedeschi per la responsabilità storica dell'Olocausto. Questa spiegazione però

non basta, anzi, è fuorviante. Delle fallacie della politica della memoria nella Germania post-riunificazione altri ne parlano meglio di come potrei riassumere in breve qui. Rimane la domanda di fondo: come è possibile che la solidarietà con la Palestina sia stata soppressa per decenni al punto che oggi ci troviamo nel mezzo di un genocidio e del sostegno militare da parte del nostro governo a quello di un fascista che ha intenzione di annientare e rioccupare Gaza, con la maggior parte dei sindacati, movimenti come Fridays for Future o il partito die Linke che continuano a dichiarare piena solidarietà allo stato israeliano? Indubbiamente, c'è più di una risposta. Qui ho solo potuto offrire degli spunti di riflessione. Quello che dice il movimento tedesco di solidarietà alla Palestina da anni è che la repressione che subisce adesso chi si solidarizza con la Palestina verrà applicata contro ogni forma di dissenso. D'altronde lo si è potuto constatare nella criminalizzazione di Ultima Generazione. In Italia stanno prendendo piede posizioni simili a quelle antideutsch, come quando Non Una Di Meno è stata criticata per aver posto al centro della giornata internazionale contro la violenza sulle donne la liberazione palestinese invece di solidarizzarsi con le vittime di Hamas. La sinistra in Italia non è immune alla presunta critica che divide i movimenti con accuse di antisemitismo. Quello che sta accadendo in Germania può sembrare distopico, ma va invece visto come un monito, un fenomeno da comprendere per prepararsi ad affrontarlo anche altrove.

4 aprile 2024, tratto da monitor-italia.it

IL 25 APRILE DI QUEST'ANNO A MILANO

La giornata del 25 aprile 2024 di Milano è una di quelle che verrà ricordata. Da anni – meglio sarebbe dire: da decenni – non si assisteva a una così compatta determinazione nel prendersi la piazza e contestare chi tentava, per l'ennesima volta, di usurparne i contenuti. [...] Nelle istanze dei compagni veniva rivendicata non solo l'esigenza di una cessazione dei massacri ma anche e soprattutto la legittimità della resistenza palestinese. Un'equazione, dunque, che poneva sullo stesso piano la nostra storia di lotta al nazi-fascismo a quella di un popolo che resiste contro il sionismo e l'imperialismo americano. Un salto di qualità forte ed evidente. Tantomeno, sarebbe stato accettato che in Piazza del Duomo sfilassero sionisti, nazisti ucraini e sostenitori della NATO con i loro vessilli. Non si trattava semplicemente di contestarli, ma di impedirgli l'agibilità della piazza. Un obiettivo ambizioso, forte, pieno di insidie, eppure necessario e legittimo. Il dibattito che ha preceduto il 25 aprile non è stato esente da distinzioni. Se sulle prime sembrava prevalere l'idea di accodarsi al corteo ufficiale, accettando la posizione dei gruppi palestinesi, la presa di posizione dell'ANPI, decisa a non dare alcuno spazio alle loro istanze e a sposare la linea politica del PD e dei sionisti milanesi, ha contribuito al successo di ieri. Infatti, alla luce di questa "forzatura", i Giovani Palestinesi e l'UDAP (Unione Democratica Arabo-

Palestinese) hanno rotto gli indugi, pubblicando nella giornata del 23 aprile un ottimo documento nel quale ci si dava appuntamento direttamente in Piazza Duomo in anticipo di un paio d'ora sull'arrivo del corteo ufficiale. [...] Alle 13:30, come previsto, la piazza era completamente presidiata. Centinaia di militanti ne avevano preso possesso. Il palco era circondato da bandiere palestinesi e il monumento di Vittorio Emanuele a cavallo era avvolto nei colori rosso, nero, bianco e verde di un enorme vessillo.

A quel punto, con quei numeri, appariva chiaro che nessuno avrebbe potuto sgombrare la piazza, se non a costo di duri scontri. Altrettanto evidente che il comizio ufficiale sarebbe stato piuttosto "complicato" per gli oratori.

Soprattutto, era chiaro che in quella piazza non sarebbe potuto transitare alcun sionista, alcun nazionalista ucraino, alcun sostenitore della NATO. Lo stesso PD non sarebbe mai arrivato in Piazza del Duomo. Consigliati dalla questura, infatti, sionisti e nazisti ucraini hanno dovuto interrompere il loro corteo ben prima della sua conclusione, allontanandosi con la coda tra le gambe. Questo il primo importante risultato: non consentire agli imperialisti di impadronirsi del "palcoscenico mediatico" è cosa che – a memoria – non si ricorda a Milano.

Sono molti anni ormai che la Brigata ebraica viene utilizzata come provocazione nel corteo del 25 Aprile. Dopo Piombo fuso, in particolare, la loro presenza segna la volontà di normalizzare i contenuti della lotta partigiana adeguandoli agli interessi imperialisti, rappresentati dal PD e dai suoi alleati. [...] I sionisti non hanno avuto l'agibilità della piazza. Si tratta di una novità di non poco conto. Quando la testa del corteo ufficiale entra in Piazza, le "autorità" sono costrette a transitare tra due ali di folla che gli riversano addosso il peso della loro vergogna. L'inno di Mameli viene subissato dai fischi, così come i "comizi" dei politicanti e dei comici presenti (pietoso l'intervento di un certo PIF). Il sindaco Sala riesce a malapena a finire in suo intervento, anche se il più contestato appare il sindacalista della UIL. A quel punto, il servizio d'ordine dell'ANPI e della CGIL si rende conto che forse ha bisogno dell'aiuto della polizia per contenere la rabbia della piazza e la chiama in suo soccorso. Ne nascono alcune cariche che vengono contenute molto bene dai cordoni dei compagni. [...]

Vanno anche segnalati gli scontri che hanno portato alle denunce e ai fermi di alcuni ragazzi che si sono battuti direttamente con sionisti e forze dell'ordine. Se anche questi scontri sono stati una scintilla improvvisa, distante un centinaio di metri da dove ci trovavamo, ciò non toglie che questa scintilla fa parte della stessa rabbia che ha alimentato la nostra piazza e – in tal senso – quei ragazzi meritano la nostra solidarietà.

29 aprile 2024, tratto da contropiano.org

APPELLO DEI GIOVANI PALESTINESI D'ITALIA PER IL 25 APRILE

In Italia, la data del 25 aprile è stata individuata da più parti come un momen-

to importante in cui difendere l'attuale resistenza palestinese e non cedere spazio a chi tenta di appropriarsi della memoria partigiana addirittura per sostenere la NATO. In questo senso scrivono i Giovani Palestinesi d'Italia: "Il 25 aprile non è una ricorrenza" si cantava nelle piazze. Invece il 25 aprile non solo è diventato una ricorrenza, ma un rituale di Stato della peggior specie. Non siamo disposti, quest'anno meno che mai, a condividere la piazza con bandiere della NATO, dell'entità sionista, degli Stati Uniti o con ambigui vessilli della pace. [...] Il fascismo non è la Meloni, come il sionismo non è Netanyahu: il fascismo è incarnato nell'impotenza e nichilismo che permeano la popolazione italiana, è il degrado morale e culturale della società; è la posizione interventista di tutto l'arco parlamentare. Sono tre ragazzi palestinesi arrestati perché lo Stato italiano vuole criminalizzare la resistenza palestinese [...]

IL MONDO AL DIRITTO. ILARIA SALIS, L'UNGHERIA E NOI

Il 23 maggio Ilaria è uscita dal carcere di Budapest ed è agli arresti domiciliari nella stessa città in attesa del processo del 24 maggio. Va sottolineato che per la legislazione ungherese cinque giorni di domiciliari equivalgono ad un giorno di carcere. Di seguito pubblichiamo un articolo tratto da dinamopress.it del 29 marzo che racconta del viaggio a Budapest per il processo di Ilaria Salis.

[...] Siamo arrivati a Budapest il giorno prima del processo (visto che sarebbe iniziato la mattina presto) e abbiamo potuto dedicare la giornata a incontrare i compagni di Ilaria, il padre e parlare anche con una larga parte della delegazione italiana, composta anche da parlamentari con i quali, per una semplice questione di condivisione di spazi (stesso hotel, stesso aereo) ho avuto modo di parlare e condividere del tempo, cosa che negli anni passati (della militanza) non mi era mai capitato. [...]

Quello che mi ha fatto pensare è vedere un mondo che andava dagli anarchici, dalla sinistra più radicale, passando per i giuristi democratici arrivando fino ai parlamentari di Alleanza Verdi-Sinistra e del Partito Democratico, essere lì, in quelle aule di tribunale, forse per motivazioni diverse ma in un modo o nell'altro a tentare di dare un supporto a Ilaria. [...] Sì perché qui non si tratta di dire che Ilaria è una brava ragazza innocente e vittima, si tratta di qualcosa di più complesso, cioè si tratta di uno scontro politico sull'interpretazione di ciò che significa la parola "politica". Si torna finalmente al tema della legittimità e della necessità di segnare una linea tra visioni del mondo contrapposte che non possono essere riassunte semplicemente come antifascismo e fascismo, che letta così vuol dire molto poco. Siamo scesi a Budapest pensando di trovare nazisti dietro ogni angolo pronti ad accoltellarci, ronde militari e bandiere con svastiche o chissà quale altro scenario [...]. E allora dove è questa destra che si vede così forte [...]? Dove è questo allarme di clima ostile di cui parlano tanto questi che vanno a dare solidarietà a Salis? Per esempio è nel fatto che siamo stati

seguiti per tutto il tragitto e per tutti i nostri spostamenti da persone che non sapevamo chi fossero, che si davano il cambio continuamente e ci aspettavano all'uscita dei locali. Oppure nel fatto che nel tribunale non ci fosse la polizia ma ad attenderci un gruppo ben folto di nazisti con tanto di magliette e tatuaggi inconfondibili che ci minacciavano e intimavano di scoprire i volti per riprenderci. Questo mondo al diritto quindi si vede in questa costante repressione, in questa società del controllo ma ancora di più si vedrà dentro al tribunale nello svolgimento del processo. L'idea di una giustizia che non deve rieducare ma deve punire, punire sempre in maniera esemplare. Quando si parla di pene esemplari, quando vengono meno i principi garantisti, quando si vuole sostituire le risposte ai problemi sociali con misure penali e quindi la povertà e ciò che ne deriva diventano una colpa e una condizione dalla quale è impossibile uscire. Un classismo insito non solo nella destra, ma anche nella sinistra e in quel mondo dell'attivismo social (e non) di vario genere che dimentica sempre di più il principio universalistico che deve avere con sé ogni lotta. [...] Vedere Ilaria in catene in tribunale è stato un pugno in pancia. Il giudice non si è nemmeno dovuto ritirare per pensarci, ha subito letto la sentenza, motivando burocraticamente nella maniera più gelida possibile. [...] Perché siamo andati a Budapest? Per sostenere Ilaria e per ribadire che anche quando non sembra ci riguarda sempre.

L'AQUILA SEZIONE DISTACCATA DELLA PROCURA DI TELAVIV

Da gennaio di quest'anno Anan Yaesh è privato della libertà in Italia, senza accuse né processo. Su di lui pesa una richiesta di estradizione da parte di Israele, accolta dal ministro della giustizia Nordio e tradotta nella misura cautelare più restrittiva: la detenzione. A marzo, appena 24 ore prima della decisione sulla sua estradizione in Israele, Anan Yaesh si ritrova invischiato in un'indagine per terrorismo della Dda dell'Aquila costruita attraverso elementi forniti dagli investigatori di Tel Aviv. Insieme a lui altri due palestinesi: Ali Saji Rabhi Irar e Mansour Doghmosh, entrambi arrestati. Di seguito pubblichiamo due sue lettere, di aprile e di maggio.

Evidentemente gli apparati antiterrorismo italiani e israeliani non erano sicuri dell'extradizione di Anan Yaesh di cui si discuterà in relazione alla custodia in carcere in udienza domani alla corte di appello dell'Aquila. E quindi al mandato di arresto emesso da Tel Aviv del quale è stata chiesta la revoca da parte dell'avvocato Flavio Rossi Albertini se n'è aggiunto un altro firmato dal gip del capoluogo abruzzese con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale che riguarda anche altri due palestinesi.

I tre avrebbero fatto operazioni di proselitismo e sarebbero stati pronti a compiere attentati anche suicidari. Questo riportano le agenzie di stampa e i siti online dei giornali insieme a dichiarazioni di politici entusiasti del blitz a comin-

ciare dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Pare di capire che l'extradizione di un cittadino palestinese verso Israele che è un paese in guerra sarebbe complicata. Di qui la decisione di arrestarlo per decisione della magistratura italiana. In questo modo c'è la sicurezza di tenerlo in galera e di non doverlo liberare in caso di un rigetto della richiesta di consegnarlo a Israele.

Le indagini, il condizionale è più che mai d'obbligo, avrebbero accertato la costituzione di una struttura operativa militare denominata "Gruppo di risposta rapida – Brugate Tulkarem articolazione delle Brigate dei Martiri di Al – Aqsa che si propone il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo anche contro uno stato estero. Per gli avvocati della difesa ci sarebbe il rischio concreto ed effettivo che Yaesh venga sottoposto a trattamenti inumani e degradanti contesa la tortura.

11 marzo 2024, da giustiziami.it

LETTERE DAL CARCERE DI TERNI

Vi scrivo e sono contento di farlo oggi nella Giornata internazionale di Solidarietà con i prigionieri palestinesi. Mi auguro per tutti loro che tornino liberi molto presto perché la vita là è davvero dura e lo so perché sono stato nelle carceri israeliane per 4 anni e so come passa il tempo là. Sono in AS2 con Juan e Cesare, sono miei fratelli ora. Juan mi aiuta a imparare l'italiano e a leggere la vostra lettera. Grazie tante ancora per il vostro interessamento e il supporto. Sapete che siamo forti perché ogni volta dietro di noi gente come voi ci dà l'energia di riempire la nostra vita e continuare a lottare per conquistare la nostra libertà e la libertà dei nostri cari. Anan Yaesh

Cara amica, dovrei spiegarti una cosa. Oggi sono in un carcere italiano perché vogliono mostrare a Israele che gli italiani sono con loro, con Israele, quindi quello che succede non è normale. Ad esempio nel 2005, quando ero bambino, sono stato arrestato in un carcere americano e inglese perché ero nelle Brigate di Al-Aqsa. Israele ha provato a uccidermi 4 volte per questo motivo. Per la stessa ragione sono stato arrestato nel 2006 e mi hanno cacciato dalla Palestina nel 2013. Per la stessa ragione Israele ha fatto la stessa richiesta in Norvegia nel 2015 e per lo stesso motivo sono venuto in Italia, ho chiesto rifugio e l'ho ottenuto, perché sono nelle Brigate di Al-Aqsa. Sono stato arrestato in Giordania l'anno scorso per lo stesso motivo e ora l'Italia mi ha arrestato per gli stessi motivi. Quindi niente di nuovo, ma è qualcosa di politico, solo per dimostrare che Israele mi segue da molto tempo non solo adesso, e lo so, sono sicuro, che se sarò libero o se rimarrò qualche anno e dopo sarò libero, Israele non si arrenderà mai e non mi lascerà mai, non si fermeranno prima di uccidermi. E questo è il loro messaggio per me, ma sicuramente non ne parleranno in TV o in pubblico. E la polizia italiana lo sa, sono sicuri al 100% che Ali e Mansour

sono solo miei amici. Non fanno niente e non sapevano niente, ma li hanno arrestati solo per dire che la polizia ha arrestato un gruppo di terroristi non solo Anan, che lo vuole Israele. Quindi la mia vita non è segreta, la gente non mi conosce, ma tutta la polizia di tutti i paesi mi conosce molto bene, è solo un gioco politico. Ma, come ho detto prima, non mi arrenderò mai finché non avremo la nostra libertà per la Palestina e i palestinesi, perché la mia vita e tutto quello che ho è per la Palestina, perché la Palestina merita sempre di più.

Grazie mia cara, e grazie a tutti quelli che ci sostengono. Sì, Flavio [avvocato] mi ha detto che il 30 aprile c'è stato un gruppo di persone che si sono presentate in tribunale a sostenermi, e come sicuramente sai Israele ha respinto la richiesta, ma è solo un gioco tra di loro. Ma ora il mio tribunale sarà pubblico, non come prima. Quindi chiunque potrà entrare e guardare. Quindi mi piacerebbe vedervi lì. Certo, sarò in videoconferenza, ma posso vedere tutto. Grazie a tutt per il vostro potere e le vostre parole positive; ed è vero che noi non saremo mai terroristi, perché la resistenza è un atto di amore, e io, che amo la vita più di chiunque altro, preferirei morire per ottenere la libertà del mio popolo, per vedere tutti i bambini in Palestina andare a scuola senza paura, per vedere tutte le ragazze andare per strada senza paura, quindi amo la mia vita, ho molti sogni come tutti in questa vita, ho molti sentimenti nel mio cuore, amo vivere in pace e farmi una famiglia, ma la Palestina è la cosa più importante prima di ogni cosa e prima della mia vita.

Cara amica ancora una volta grazie per ogni cosa e spero di poter fare te e tutti quelli che sono con te, felici un giorno con tutti i miei auguri e un grande abbraccio. Vostro amico. Palestine for Palestinian.

Anan Yaeesh, Str. delle Campore, 32 - 05100 Terni (TR)

PRIGIONIERI PALESTINESI E MASSACRI SIONISTI

Secondo l'Associazione Addameer per il sostegno ai prigionieri e i diritti umani, quasi 10.000 palestinesi sono attualmente detenuti nelle carceri israeliane (di cui circa 7.000 arrestati in Cisgiordania dal 7 ottobre), 3.880 in detenzione amministrativa. Di questi detenuti, 200 sono bambini e 80 sono donne. Secondo Defence for Children International – Palestine, "i numeri non sono mai stati così alti". 61 bambini sono attualmente detenuti dalle forze israeliane senza accusa o processo, pari a circa uno su tre di tutti i bambini palestinesi detenuti". La detenzione amministrativa "è uno strumento crudele usato dall'esercito israeliano per detenere i palestinesi, compresi i bambini, sulla base di 'accuse segrete' non presentate ad essi o ai loro avvocati", ha aggiunto il DCIP. I detenuti sono trattenuti per un periodo rinnovabile fino a sei mesi, "creando un ambiente di ansia insopportabile per genitori e bambini che non sanno quando potranno tornare a casa".

18 palestinesi sono morti a causa di torture, negligenza medica e fame, nelle

carceri israeliane dall'inizio della guerra israeliana nella Striscia di Gaza, il 7 ottobre, ha affermato la Società dei Prigionieri Palestinesi (PPS). Il bilancio comprende solo i dichiarati morti dalle autorità israeliane, mentre fonti dei media israeliani hanno affermato che sono 27 i detenuti di Gaza morti nelle carceri israeliane dal 7 ottobre. (4 maggio 2024, da infopal.it)

La CNN ha diffuso immagini trapelate del campo di tortura israeliano Sde Teiman, nel deserto del Negev, dove Israele perpetua gravi crimini contro i prigionieri palestinesi rapiti da Gaza. Tre ex dipendenti israeliani hanno denunciato alla CNN dettagli inquietanti sul campo di detenzione nel deserto di Sde Teiman, usato per detenere palestinesi durante l'invasione israeliana di Gaza. Sono stati descritti uomini detenuti in condizioni disumane, con divieti di movimento e comunicazione, e accuse di maltrattamenti da parte delle guardie. Alcuni detenuti avrebbero subito amputazioni a causa delle lesioni da manette, mentre i trattamenti medici sarebbero stati eseguiti da personale poco qualificato. (10 maggio 2024, da Resistance News Network)

DAL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA UFFICIO DEI MARTIRI, PRIGIONIERI E FERITI (11 MAGGIO 2024)

Le istituzioni internazionali, in particolare la Croce Rossa, sono completamente complici di questi crimini efferati. Ciò che è stato rivelato sui centri di detenzione segreti in cui vengono commesse pratiche brutali contro i detenuti di Gaza è un crimine che supera ogni limite.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina ha confermato che ciò che è stato trasmesso dalla rete americana CNN sulle pratiche brutali commesse contro i detenuti palestinesi della Striscia di Gaza nelle strutture di detenzione segrete all'interno dell'entità di occupazione è un crimine che supera ogni limite e una vergogna sulla fronte dell'umanità.

Il Fronte ha aggiunto che l'indagine della rete internazionale ha rivelato la conversione delle basi militari in centri di detenzione segreti nel deserto del Naqab, dove vengono praticate le peggiori forme di tortura e di abuso nei confronti dei detenuti palestinesi della Striscia di Gaza, inclusi i feriti, e privandoli dei loro diritti umani e legali più elementari, e ciò costituisce un genocidio commesso dal criminale nemico sionista in ogni senso della parola.

Il Fronte ha sottolineato che la comunità internazionale e le istituzioni internazionali, con in testa la Croce Rossa Internazionale, sono completamente complici di questi crimini orribili, in quanto hanno fallito nelle loro responsabilità e non sono intervenuti con urgenza per salvare le vite di questi prigionieri che languono in prigioni segrete nonostante l'esibizione delle violazioni e delle torture in corso da parecchi mesi.

Il Fronte ha ritenuto che la promulgazione da parte dell'entità di occupazione

della legge sui cosiddetti "combattenti illegali", che ha ampliato l'autorità dell'esercito di arrestare i sospetti militanti, così come li descrivono, supera anche quanto accadde nelle prigioni naziste e fasciste. Questa legge dà all'occupazione legittimità a giustiziare i prigionieri e ad abusare di loro, cosa che è stata attuata sul campo con notizie confermate di diversi prigionieri martirizzati a causa delle torture e della sistematica lentezza delle esecuzioni.

Il Fronte conclude la sua dichiarazione sottolineando l'urgente necessità di inviare una missione internazionale per ispezionare queste strutture segrete di detenzione e stabilire la sorte di questi prigionieri, considerarli come prigionieri di guerra, garantire un minimo di diritti umani, documentare tutti i crimini commessi contro di loro e inserirli tra i fascicoli sul genocidio presentati alla Corte internazionale di giustizia.

ALCUNI DATI SUL MASSACRO IN CORSO IN PALESTINA

Genocidio israelo-statunitense a Gaza: 16 maggio 2024, 222° giorno. Bilancio dal 7 ottobre: 35.800 morti, 79.141 feriti, più di 11.000 dispersi sotto le macerie, 10.000 disabili causati dalle bombe, circa 200 palestinesi disabili sono stati uccisi durante la campagna di bombardamenti di "Israele", 450 mila palestinesi sono stati sfollati con la forza da Rafah dal 6 maggio. 500 operatori sanitari uccisi nella Striscia di Gaza. Oltre 520 corpi rinvenuti in 7 fosse comuni nei dintorni di ospedali a Gaza. Oltre 120 giornalisti uccisi. In Cisgiordania, costantemente attaccata dai sionisti, esercito e coloni, i morti ad ora sono circa 500. Le città sono invase dall'esercito, gli arresti sono continui, le aggressioni dei coloni ai coltivatori, ai pastori e ai beduini non si fermano. Per completare l'opera i soldati distruggono le strade, oltre ai negozi, alle scuole e alle abitazioni. Oltre 1,7 milioni di palestinesi di Gaza sono stati evacuati internamente a causa dell'aggressione israeliana in corso dal 7 ottobre. C'è chi si è spostato già due, tre o anche dieci volte da un posto all'altro sempre inseguito da bombardamenti. In realtà non c'è mai stato un luogo sicuro in cui sfollare.

14 maggio. Coloni israeliani, portando come a una festa le famiglie e i loro bambini, hanno attaccato i camion di aiuti umanitari a ovest di Hebron, impedendone il passaggio dalla Cisgiordania occupata alla Striscia di Gaza, e hanno gettato a terra il contenuto di uno di essi. Da una settimana, Israele continua a chiudere i valichi di Rafah e Kerem Abu Salaam al passaggio degli aiuti, rendendo più disastrosa la situazione a Gaza, dove vivono circa 2,3 milioni di cittadini palestinesi. Fonti israeliane hanno riferito che i cosiddetti "membri dell'Ordine 9" e altri manifestanti hanno impedito ai camion di aiuti partiti da Hebron di dirigersi verso Gaza. "Ordine 9" è un gruppo israeliano di destra che sta guidando le proteste per impedire ai camion degli aiuti umanitari di entrare a Gaza, sottoposta a una devastante aggressione israeliana dallo scorso 7 ottobre.

Intanto, nel deserto del Negev, le autorità israeliane hanno demolito 47 case palestinesi. Secondo il Comitato direttivo superiore degli arabi del Negev, que-

sta è stata la più grande campagna di demolizione israeliana in un solo giorno in diversi anni nella regione del Negev.

DALLE LOTTA CONTRO I CAMPI DI INTERNAMENTO

CPR DI PONTE GALERIA (ROMA). Seif Bensouibat, cittadino algerino e rifugiato politico in Italia dal 6 dicembre 2013, educatore al liceo francese di Roma Chateaubriand, è stato licenziato e ha perso lo status di rifugiato a seguito di post critici su Instagram riguardo alla situazione a Gaza. L'insegnante è stato soggetto a perquisizioni ed è stato messo nel CPR di Ponte Galeria, in attesa dell'udienza di convalida del decreto d'espulsione che poi, il 23 maggio, non è stato convalidato. Domenica 19 maggio, circa 200 persone si sono radunate davanti al CPR di Ponte Galeria, rompendo per due ore la normalità e il silenzio. I cori e gli interventi si sono intrecciati con le grida di chi è recluso.

Due ore di musica e solidarietà nei confronti dellx detenutx, di chi è reclusx e torturatx, nelle gabbie come i CPR così come in quelle a cielo aperto come Gaza. Il presidio è stato un'occasione per comunicare all'interno quanto sta emergendo pubblicamente sui centri di espulsione. Solo grazie alle lotte delle persone recluse si sono nuovamente accesi i riflettori sulla quotidiana violenza dello stato: dagli psicofarmaci elargiti come metodo di contenzione, alle ragioni delle numerose proteste ed evasioni, dall'isolamento brutale che caratterizza la sezione femminile di Ponte Galeria, alle pesanti negligenze delle ASL che condannano a malattie e morte le persone internate.

CPR DI GRADISCA DI ISONZO (Go), 10 MARZO. Sappiamo quali siano le condizioni del CPR di Gradisca, di ogni lager di quel tipo. La tortura e la segregazione sono il loro ordine di funzionamento. Lo vediamo quando cerchiamo di portare qualche pacco ai reclusi all'interno: forze di polizia di ogni tipo, in costante tenuta antisommossa, a governare la macchina dell'internamento e della deportazione con il manganello. Sappiamo anche quanto i reclusi all'interno siano combattivi e resistenti: le rivolte sono continue, i tentativi di evasione si susseguono. Viva la libertà! Scriviamo tutto questo perché sappiamo che in questi minuti due persone, in un tentativo di evasione, sono salite sul tetto, braccate dalle guardie sotto. Minacciano di gettarsi nel vuoto, a questo sono costretti. Ci sono proteste in corso. Mandiamo il nostro caloroso abbraccio a tutti i reclusi, a tutti i resistenti. E che tutti sappiano, così almeno da evitare i loro maledetti insabbiamenti, il silenzio in cui vogliono confinare le vite tra quelle mura!

La sera del 28 APRILE ha avuto luogo un altro tentativo di fuga. Otto prigionieri hanno cercato di evadere, fortunatamente tre di essi sono riusciti a far perdere le proprie tracce, complice il buio. Un altro, cadendo dal muro di cinta si è fratturato la caviglia ed è stato trasportato all'ospedale (ci risulta attualmente libero), gli altri, alla fine di una notte passata sui tetti, sono stati poi riportati nelle celle dalle guardie. (Da brughiere.noblogs)

SUI FATTI ALL'AEROPORTO DI MALPENSA, TERMINAL 1, PISTA DI DECOLLO DEL 20 MARZO. Mercoledì 20 Marzo si è venuti a conoscenza dell'imminente deportazione di Jamal, compagno torinese trattenuto nel CPR di Gradisca d'Isonzo. Appena ricevuta la notizia alcuni compagni e compagne si sono mossi verso l'aeroporto di Milano Malpensa dove i solidali sono riusciti ad accedere alle piste e mettersi davanti all'aereo della Royal Air Maroc diretto a Casablanca, bloccandolo e ritardando la partenza del volo. Si è scoperto in seguito che Jamal era stato portato all'aeroporto di Bologna e da lì deportato in Marocco. Sull'aereo bloccato a Malpensa era comunque presente una persona la cui espulsione è stata probabilmente impedita grazie al blocco dell'aereo e al successivo rifiuto del pilota di eseguire la deportazione. I compagni sono stati trattenuti fino a tarda serata; una compagna è stata poi rilasciata con la denuncia di interruzione di pubblico servizio, gli altri si trovano invece in carcere in attesa della convalida di arresto e sono accusati di resistenza a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico servizio e attentato alla sicurezza dei trasporti.

Di fronte alla violenza sistemica della macchina di gestione ed espulsione di persone senza documenti europei, questi momenti di coraggio e determinazione ci ricordano che non è tutto inevitabile e che inceppare il meccanismo è possibile. Se l'obiettivo statale è la normalizzazione delle pratiche di espulsione, l'isolamento e il silenziamento delle proteste e delle rivolte che infiammano i centri di detenzione dal canto nostro non lasceremo solo chi si oppone a ciò dentro come fuori. Bloccare le deportazioni è possibile, scendere sulle piste degli aeroporti ancora di più!

Il 20 Marzo hanno deportato Jamal, compagno e amico. L'informazione del suo imminente rimpatrio coatto, arrivava da uno dentro che crede ancora, e forse sempre di più, nella comunicazione solidale con il fuori. Gli avevano teso una trappola e poco della sua sorte imminente – che fosse il trasferimento in un altro CPR o la deportazione – si sapeva. A volte basta lanciare il cuore oltre una porta di emergenza, dei tornelli, un maniglione antipánico per trovarsi ai piedi di un aereo. A volte basta correre lungo la sua fiancata, guardare negli occhi un pilota e ricordargli che sta deportando: che si sta rendendo parte di una macchina razzista e iniqua esistente in parte grazie ad un'obbedienza vaga e una mera indifferenza. Se il 28 Febbraio alla ASL di via Farinelli di Torino non si sono sottratti ad adempiere servilmente al ruolo di collaboratori della violenza razzista, consentendo la detenzione di Jamal (e probabilmente di tanti prima e dopo di lui; ieri un pilota l'ha fatto – chissà se scosso da chi ha dato forza alle proprie gambe e ha corso al fianco di quell'aereo.

Che in quell'aereo – a differenza di ciò che ritenevamo – la persona da deportare non fosse Jamal poco importa. Ciò che vale la pena è ribadire che la macchina delle espulsioni può essere inceppata, che la creatività che nasce dallo slancio di lotta, di rabbia e di amore può rompere il muro dell'indifferenza e mostrare le brutali contraddizioni del presente, nude, evidenti su una pista di decollo. Così reali da non poter che prenderne atto. L'unica cosa che ci viene

da ribadire è che tutto ciò che è successo a Torino e a Malpensa è potenzialmente replicabile e riproducibile.

All'udienza di convalida dell'arresto è caduta l'accusa di attentato alla sicurezza dei trasporti (432 c.p.) restano resistenza in concorso (337, 110 c.p.) e interruzione pubblico servizio (340, c.p.), i 4 compx vengono scarcerati con obbligo di dimora a Torino, rientro notturno presso la propri abitazione e firme quotidiane. A Jamal, oggi in Marocco, deportato dallo Stato. Alla sua libertà. A Josto, Ele, Miri, Peppe. Alla loro libertà. Che dei CPR non rimangano che macerie. Fuoco alle galere. Libertà per tuttx (23 marzo, tratto da nocprtorino.noblogs)

IL NAGA CHIEDE IL SEQUESTRO DEL CPR DI MILANO. Ieri, martedì 16 APRILE, l'avvocato Eugenio Losco del Foro di Milano ha depositato per conto della Associazione Naga di Milano formale esposto presso la Procura della Repubblica di Milano perché vengano effettuate le opportune indagini per accertare le responsabilità sia in relazione agli episodi relativi alla violenza esercitata all'interno del Centro di Permanenza per il Rimpatrio di via Corelli 28 da parte di alcuni appartenenti alle Forze di Pubblica Sicurezza, sia in relazione al malfunzionamento del CPR sotto l'aspetto amministrativo ed igienico sanitario.

L'associazione è venuta a conoscenza di quanto messo all'attenzione della Magistratura attraverso messaggi audio e video e foto provenienti da persone trattenute nel centro nel periodo tra il 10 e il 18 febbraio; alle segnalazioni hanno quindi fatto seguito tre accessi alla struttura effettuati allo scopo di accertare quanto stava accadendo... I fatti a cui l'esposto si riferisce sono avvenuti in un periodo in cui il ramo d'azienda di Martinina srl che gestiva il centro era già stato sequestrato su richiesta della Procura della Repubblica di Milano, accolta dal GIP il 21 dicembre 2023; da quella data il CPR è quindi sottoposto tramite il Commissario al controllo della Magistratura, potere di garanzia per eccellenza. Purtroppo nella vita quotidiana delle persone rinchiuso nel CPR non sembra esserci stato nessun cambiamento tangibili... Al fine di evitare il ripetersi dei trattamenti disumani e degradanti che vengono segnalati fin dalla sua riapertura come centro di detenzione amministrativa nel settembre del 2020, l'esposto presentato dal Naga si chiude perciò con la richiesta di sottoporre a sequestro preventivo l'intera struttura con l'effetto di chiuderla.

Sabato 27 APRILE il centralino SOS CPR è stato contattato da H, diciottenne tunisino citato nell'esposto presentato dal Naga alla Procura della Repubblica di Milano; così scrivevamo nella sintesi dell'esposto resa pubblica nel corso conferenza stampa dello scorso 17 aprile: "Le prime notizie di violenze subite arrivano, intorno alle 22.41 [di sabato 10 febbraio]. Un giovane ragazzo tunisino lamentava di essere stato picchiato da agenti di polizia. Dalle 2.10 in poi, arrivavano alcuni video che mostravano 20 agenti della Guardia di Finanza, entrati nel modulo, mentre prendevano a manganellate lo stesso ragazzo e un altro uomo che aveva tentato di difenderlo". Il referto del Pronto Soccorso, dove H sarà inviato solo nella tarda mattinata dell'11 febbraio a seguito della diffusio-

ne del video delle violenze, risconterà come conseguenza del pestaggio la frattura di tre costole.

H chiamava dalla Tunisia, dove si trovava già da tre giorni a seguito del suo rimpatrio forzato; il suo racconto narra di un fermo eseguito a Rimini con immediato trasferimento in un centro siciliano, un CPR o forse uno di quei 'luoghi idonei' al trattenimento di persone da deportare con procedure rapide, istituiti dal decreto Salvini e sempre più diffusi sul territorio nazionale; con rapidità davvero insolita, solo cinque giorni dopo veniva collocato su un volo con destinazione Tunisi. Il fermo, dunque, sarebbe avvenuto il 19 o il 20 aprile, appena due o tre giorni dopo la presentazione dell'esposto del Naga: difficile pensare che i funzionari che hanno gestito questa operazione non fossero a conoscenza della sua storia, che, come ricordato sopra, era stata già stata resa pubblica da un post della rete Mai più lager - No ai CPR la notte stessa dei fatti. (Associazione NAGA)

NUOVO BANDO DA 24 MESI PER LA GESTIONE DEL CPR DI MILANO. Raddoppiate le cifre per la gestione. Appalto da 7,7 milioni per 48 posti in due settori. Piano di ristrutturazione affidato al Genio dell'Aeronautica. Una nuova gestione per ripartire dopo l'inchiesta giudiziaria, il commissariamento e le polemiche politiche con annessa richiesta di chiusura. Un bando con cifre molto più alte rispetto al passato... Nel 2022 il prezzo a base di gara per il servizio di gestione era pari a 45,45 euro al giorno per migrante, nel 2024 la cifra è salita a 82,84 euro, quasi il doppio; per quanto riguarda la fornitura del kit, si è passati da 150 a 173 euro... Del resto, l'ispezione della Finanza del primo dicembre 2023 e gli accertamenti investigativi legati anche ai report del Naga hanno fatto emergere le pessime condizioni igienico-sanitarie in cui erano costretti a vivere gli ospiti del Cpr, nonché l'inadeguatezza del servizio di ristorazione e il mancato rispetto degli accordi presi dai gestori su assistenza sanitaria e legale e mediazione linguistica... C'è tempo fino al 20 maggio per presentare la candidatura. Fissati anche i paletti per il personale: tre operatori diurni dalle 6 alle 22 e due notturni da mezzanotte alle 6; un infermiere sempre presente nel corso della giornata e medico per 28 ore settimanali; dovranno essere garantiti anche uno psicologo per 32 ore a settimana e un operatore sociale per 30 ore, due mediatori linguistici di giorno (16 ore al giorno) e due di notte (8 ore) e 14 ore di informazione normativa.

BLITZ NOTTURNO E SGOMBERO DI MIGRANTI ALLA CASERMA CAVARZERANI (UD). Sgombero con blitz della polizia alle 4 del mattino del 9 maggio alla caserma Cavarzerani a Udine, dove alloggiavano circa 150 migranti e richiedenti asilo. Uno sgombero avvenuto con "modalità offensive della dignità umana", così l'ha definito la Rete DASI, Diritti accoglienza e solidarietà internazionale del Friuli Venezia Giulia. Che denunciano: "la larga maggioranza delle persone che erano state ammassate in condizioni di estremo degrado nella cosiddetta 'moschea' erano

titolari di un diritto all'accoglienza che non veniva loro riconosciuto in violazione della legge. Non c'era dunque alcun motivo per attuare un'aggressiva operazione di polizia alle 4 del mattino" per spostarli in altri spazi della caserma o in altri centri, anche lontani dal Friuli, come in Sardegna. (Da Radio Onda d'Urto)

NON CHIAMATELA SCAFISTA!

PRESIDIO IL 10 MAGGIO AL TRIBUNALE DI CROTONE

Il 10 maggio, alle 9.00, saremo al tribunale di Crotona, dove si terrà la seconda udienza del processo che vede imputata Maysoon Majidi.

Già il 26 marzo scorso c'era stata un'iniziativa di protesta al carcere di Castrovillari, sostenuta da persone indignate per la surreale reclusione subita dalla regista e attivista curdo-iraniana, in cella dal 31 dicembre del 2023, con l'accusa di essere una scafista.

Il caso di Maysoon non è l'unico. In Calabria c'è un'altra donna, Marjan Jamali, reclusa dal 27 ottobre 2023 in un altro carcere, quello di Reggio, con la stessa accusa e ci sono anche due minorenni, 'scafisti', nel carcere minorile di Catanzaro, il kazako Mukamadi Mukammad e l'egiziano Hamdi Ebebawi.

È noto che chi intasca i soldi, decine di migliaia di euro per questi viaggi, non parte, non corre il rischio di morire in mare, resta in Libia, o da qualche altra parte, ad organizzare comodamente i suoi traffici; mentre è chi si trova a corto di soldi che, pur di intraprendere quel viaggio per approdare ad una vita migliore, potrebbe accettare di mettersi al timone.

Non si tratta di spietati traghettatori che lucrano sulla pelle di persone in fuga, al contrario di vittime di un sistema che produce profughi, viaggi a rischio, morti. L'ingiusta reclusione di Maysoon è un caso paradigmatico per comprendere meglio anche l'insensatezza e la pericolosità del Decreto Cutro, nato dopo la tragica morte, in Calabria, di 94 migranti, lasciati in balia delle onde, senza rispondere alle richieste di soccorso, tanto che la Procura di Crotona, nei mesi scorsi, ha iscritto nel registro degli indagati tre ufficiali della guardia di finanza per mancato soccorso.

Dopo questa tragedia, il governo Meloni riunisce proprio a Cutro il Consiglio dei Ministri e da lì fa passare il famoso decreto Cutro, che sancisce l'ennesima riduzione dei diritti umani e spiana la strada alla carcerazione facile ed ingiusta.

Nel frattempo, durante il processo per la strage di Cutro, alcuni sopravvissuti hanno dichiarato che sono stati indotti dalle forze dell'ordine a indicare come scafisti delle persone che non lo erano. Questo rappresenta un caso che aiuta a capire come vengono forzati i vincoli della verità pur di "produrre colpevoli scafisti".

Per fortuna, ci sono alcuni spiragli in questa feroce produzione di trappole per migranti-finti scafisti. Il 4 aprile, al tribunale di Ragusa, il Collegio giudicante ha assolto tre migranti dall'accusa di essere degli scafisti: uno dei tre migranti per non aver commesso il fatto e gli altri due perché le loro azioni erano dettate dallo "stato di necessità".

La sentenza ha così messo fine ad una lunga ed ingiusta reclusione risalente agli sbarchi del maggio 2017 a Pozzallo. Lunghi anni di carcerazione che si sarebbero potuti evitare. La speranza è che questa sentenza, così come le altre che ci sono state, aiutino a ristabilire un minimo di giustizia là dove sembra proprio mancare.

10 Maggio 2024, da contropiano.org

NON SOLO IL BECCARIA. IL CARCERE MINORILE VA CHIUSO

Il 22 aprile 2024 vengono sottoposti a misure cautelari 21 agenti del carcere minorile "Beccaria" di Milano. Di questi, 13 vengono arrestati mentre 8 sospesi dal servizio. Sono accusati a vario titolo di maltrattamenti, abuso di potere e tortura. Stando a La Repubblica del 15 maggio, alcune settimane dopo, alcuni di loro hanno scritto delle lettere a tre dei ragazzi vittime dei pestaggi, si sono addirittura scusati, giustificati per le condizioni estreme e hanno offerto loro tra i 500 e 700 euro di risarcimento a causa delle "ristrettezze economiche". Considerando la violenza perpetrata, queste scuse creano ancora più rabbia.

Il 24 aprile si è svolto un presidio sotto le mura del carcere minorile Beccaria. La risposta dei ragazzi reclusi è stata molto forte ed emozionante. Al microfono è intervenuta una piccola bambina residente nelle vicinanze che ha mandato parole commoventi ai giovani detenuti che l'hanno ascoltata molto partecipi e in perfetto silenzio, alla fine l'hanno ringraziata di cuore.

Un secondo presidio si è tenuto il 26 maggio, molti i giovani, fra i quali alcuni amici dei minori reclusi con i quali hanno a lungo parlato, ogni domenica vanno infatti a salutarli. Musica e interventi per ricordare i fatti accaduti, i pestaggi, le violenze e le molestie da parte delle guardie, si è rimasti sotto le mura per qualche ora.

In questi giorni media e giornali hanno messo nelle loro prime pagine la tortura e la violenza nei confronti dei giovani reclusi all'Istituto penale minorile Cesare Beccaria di Milano. Le deposizioni, le immagini interne e le intercettazioni hanno restituito storie terribili. Tredici agenti penitenziari sono stati tradotti alla Casa di Reclusione di Bollate e altri otto sono stati sospesi dal servizio. Un fatto epocale. [...]

Emergono ogni giorno nuovi tasselli dell'inchiesta della procura, emergono con chiarezza violenza e ipocrisia di questa istituzione. Ricerche dettagliate (vedi il rapporto annuale di Antigone) denunciano da decenni le condizioni di gravissimo disagio delle carceri italiane con puntuali analisi sugli istituti penali minorili. Numerosi reportage e approfondimenti giornalistici, [...] restituiscono, gli scenari di coercizione, violenza e degrado, vissuti dai ragazzi reclusi in questi istituti. Tutto questo veniva detto in modo molto chiaro ben prima dell'inchiesta della procura che oggi giustamente sta riscuotendo l'attenzione che merita (per esempio: Chi li ascolterà?). [...]

Sulle sofferenze, sulle violenze subite e agite, sull'autolesionismo ("teatralizzato" per sbattere in faccia il terribile dolore quotidiano per la propria condizione), si trova poca traccia in tutti i ragionamenti fatti e che si fanno; dei rapporti conflittuali e difficili con gli educatori e le educatrici, con le assistenti sociali, con gli agenti, con i compagni di detenzione, si dice nulla; sulle mancate possibilità e sulla voglia di far fronte a queste mancanze non ci si confronta; le terapie annientanti, gli scioperi della fame, le pile stilo ingoiate, i tagli sulle braccia e sullo stomaco, le risse e i pestaggi, i suicidi, sono l'indicibile. [...]

Oggi dobbiamo dare risposte nette, chiare, alla situazione di violenza e degradazione che cronaca e magistratura stanno facendo emergere. È necessario domandarsi seriamente a cosa serve il carcere oggi in Italia. [...] E a cosa serve un istituto penale minorile? Tutte le volte che un minorene finisce in un carcere si materializza una sconfitta per la comunità intera, per ognuna delle istituzioni sociali che ai minori dovrebbero dedicarsi, per qualunque società che si ritiene o si definisce avanzata. È l'esistenza stessa di questi istituti di pena a convalidare questa sconfitta, giacché essi provocano e riproducono solo disagio e sofferenza. Le carceri minorili dovrebbero chiudere perché non risolvono nessun problema, perché non hanno soluzioni. Perché questi luoghi non guariscono il male, ma anzi lo riproducono e lo amplificano.

26 aprile 2024, tratto da monitor-italia.it

LETTERA DAL CARCERE DI IVREA (TO)

Ciao carissimi compagni e compagne e OIGa, ho ricevuto il vostro pacco e per me è doveroso dirvi grazie, anche se un semplice grazie non basta mai perché so quanto sia problematico per voi accontentare tutti e più che accontentare supportare. Vi avevo detto che andavano bene anche cose usate ma va bene come avete fatto voi almeno ora ho qualcosa di caldo visto che in questi giorni fa molto freddo, poi qui le celle sono fredde e molti di noi ci siamo allagati perché le finestre non aderiscono bene ai battenti, pensate in che situazione ci tocca vivere per giunta le docce sono fuori cella e si rischia di prenderci una bronchite. Comunque per ora vi scrivo in breve perché fa freddo e dal letto sto scomodo ma appena possibile vi mando un esposto da pubblicare su OIGa.

[...] qui non danno nulla, solo carta igienica uno straccio da pavimento e sapone scadente ammuffito che si sgretola, del resto, spazzolino e lamette etc ci tocca comprarlo chi ha i soldi, chi no si arrangia e non è facile perché si vive in sovraffollamento e la maggior parte nessuno ha da dare come si faceva anni addietro. Che dirvi cari compagni e compagne si aspetta questa riforma della giustizia che tra l'altro si risolverà ben poco perché il ministro Nordio di questa ipotetica giustizia che funziona all'inverso, ma la parola "funziona" è troppo perché non funziona né in un modo né in un altro e qui la gente si suicida, si rivoltano uno contro l'altro, ogni giorno succedono risse perché i carceri traboc-

cano e sono gestiti male. Funzionano solo per i cavoli loro uffici caldi a 5 stelle con tanto di arredo modernissimo e noi sui sgabellini che ci spezzano la schiena se ci stai più di un paio di ore, materassi scadenti, sporchi che hanno oltre 20 anni e si rischia malattie tipo scabbia, eruzioni cutanee che poi l'Asl interno tampona con pomate tipo gentalin beta o cortisone che non va bene. Perlomeno qui in questo carcere. Il vitto non ne parliamo, spesso la sera si va a letto con pancia che brontola o con crampi allo stomaco perchè quello che si riesce a mangiare a pranzo è mal cucinato, pasta che è colla, secondo sempre le stesse cose, wusterl, pesce che puzza perchè è merluzzo se merluzzo lo vogliamo chiamare è solo bollito nelle teglie ed emana un odore che non vi dico. Ecco chi ha soldi si cucina, chi no si deve arrangiare con qualcosa di commestibile, uova sode, formaggi tipo sottilette, formaggini, qualche po' di verdura quando è buona sennò si fa passo perchè non è condita, specie quando ci sono i crauti solo lessati. Vabbe qui è un caso a parte e posso dirvi che chi stava a Marassi Genova si lamentava e ora se lo rimpiangono. Pure io a dirvi il vero me lo rimpiango non tanto per le cose ordinarie ma stavo lì da 4 anni e un po' voi e un po' qualche volontario mi sostenevate e non mi potevo lamentare, tranne le restrizioni che vigevano come anche qui vigono e sono più restrittive di Genova Marassi, queste sono le lamentele ma non è solo questo perchè le carceri sono strapiene e solo in pochi godono del lavoro, dai corsi o qualcosa che ti distrae dall'oziare o fare comunelle, cosa che porta solo a liti, bisticci, predominare su cose dove c'è profitto come vendita di psicofarmaci, spaccio di sostanze, telefonici etc etc. Io ne sto fuori perchè ho la mia missione da portarmi avanti, la lotta di sempre che è quella che anche voi da fuori perorate, ma molti non capiscono e se ne parlo con qualcuno mi prende per bombarolo, insurrezionalista o che prevarico su cose che a loro stanno bene perchè hanno le famiglie vicino e da un lato non gli do torto, ma poi la dignità il principio dove vanno a finire? E' una diatriba ma per conto mio mi porto avanti il mio principio, poi si vince o si perde, sempre gloria sarà, almeno hai lottato per qualcosa, mentre gli altri sono presi da cose futili che vi ho appena detto ed è un male anche per loro perchè poi vengono beccati e le restrizioni sono per tutti più di quelli che già vivono, ma lasciamo stare.

Poco tempo fa è morto un detenuto che non lo hanno curato a dovere, era cardiopatico e gli misuravano la pressione, due pasticche calmanti e su in cella e un bel mattino trovato cadavere, non suicida, nel suo letto. Il giorno dopo sono venute le autorità, ma il giorno dopo, come non fosse successo nulla. è [...]

13 marzo 2024

Rosario Mazzone, Corso Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)

LETTERA DAL CARCERE DI MILANO-OPERA

Ciao mi auguro che questa mia missiva ti arrivi e ti accolga al meglio. Come hai

notato dal mittente sono Tony dal carcere di Opera. Purtroppo qui siamo sempre alle solite, mi riferisco alle ulcere o meglio alle medicazioni. Faccio fatica a credere a tutta questa disumanità. Mi riferisco anche alla nuova dottoressa che mi dà l'impressione che se ne freggi un po' del prossimo. Mi sono preso il primo rapporto disciplinare, il motivo? il giorno 17/4 ore 18 circa, erano passati due tre giorni che chiedevo di fare la medicazione. Allora a distanza di un'ora ho ingoiato tagliaunghie, batteria mini stilo, e lametta: il resto è storia. Solo il giorno dopo verso le 12/13 mi hanno portato all'ospedale Fatebene Fratelli e dopo la conferma dei dottori che aveva ingerito quanto dichiarato, ho riferito che l'avevo fatto perché non mi seguivano le medicazioni, e se potevano farmela. La risposta è stata: non possiamo perché non abbiamo questo tipo di medicazione. Lì ho sclerato e sono andato su tutte le furie. adesso sto aspettando il magistrato di sorveglianza, ma so che è una battaglia persa, ma non voglio mollare e dopo che avrò parlato col magistrato potrò dare sfogo a tutte le realtà che le persone fuori, forse, sono nei film può immaginarle. Perché da quando sono qui quattro detenuti che perdono la vita sono troppi. Siamo nella media di uno ogni cinque mesi.

Antonio Girardi, via Camporagno, 40 - 20090 Milano-Opera

NEL CARCERE DI REBIBBIA COMINCIA LO SCIOPERO DELLA SPESA

Da lunedì 6 maggio, a tempo indeterminato, i detenuti e le detenute del Carcere di Rebibbia a Roma hanno iniziato uno sciopero contro le condizioni della detenzione a cui sono obbligati. Si tratta di uno sciopero particolare, poiché attraverso la rinuncia alla spesa interna mira a privare la struttura carceraria di una parte considerevole delle proprie entrate. Riportiamo parte di una lettera di uno dei detenuti all'associazione "Nessuno Tocchi Caino".

Sono Giovanni Granieri, detenuto presso il Carcere di Rebibbia Nuovo Complesso. Vi scrivo per informarvi che avrò inizio uno sciopero nazionale ad oltranza nelle carceri italiane [ad ora risultano le adesioni solo da Rebibbia, ndr]. I detenuti non acquisteranno più la spesa fino a data da destinarsi. Questo sciopero è un atto di estrema necessità per protestare contro le condizioni disumane in cui noi detenuti siamo costretti a vivere. Le condizioni delle carceri, già difficili, sono diventate ormai insostenibili e non mostrano alcun segno di miglioramento. Nella mia cella, ad esempio, siamo in sei persone, non abbiamo armadietti per riporre le nostre cose e c'è una sola turca, situata proprio accanto al tavolo dove cuciniamo. Non riceviamo adeguata assistenza sanitaria né cure mediche, non possiamo accedere con continuità a programmi educativi, non abbiamo assistenza psicologica permanente e la Polizia Penitenziaria non riesce a gestire tutte le problematiche relative alla sicurezza. Avevamo riposto qualche speranza nell'approvazione dell'aumento dei giorni di

Liberazione Anticipata (D.d.l. C 552), ma anche questa speranza sembra sfumare a causa delle continue opposizioni e rinvii. Questa situazione non ha nulla a che fare con la pena che stiamo scontando per gli errori che abbiamo commesso e ricordiamo che ci sono moltissime persone vittime di errori giudiziari, ancor più persone in attesa di giudizio e molti malati terminali." In queste condizioni, la rieducazione sancita dall'art.27 della Costituzione Italiana diventa impossibile. Così non può esserci rieducazione! Le condizioni carcerarie rappresentano un problema strutturale che va oltre le singole responsabilità. Il sistema penitenziario necessita di una profonda riforma per garantire giustizia e dignità a tutti i detenuti. Con questo sciopero, chiediamo alle autorità competenti di intervenire con urgenza per migliorare le condizioni di vita nelle carceri italiane. Non possiamo più accettare di vivere in condizioni che violano i nostri diritti umani fondamentali e chiediamo a voi sostegno in questa iniziativa assolutamente pacifica, in quanto crediamo che la violenza NON SIA MAI una risposta e riteniamo che la nonviolenza sia l'unico strumento efficace per ottenere il cambiamento, confidando nel dialogo e nella collaborazione per risolvere i problemi del sistema carcerario. Chiediamo a Voi che vi battete per i diritti dei detenuti di incontrarci se vorrete e di aiutarci nella realizzazione di uno striscione da esporre in Piazza San Pietro durante la messa domenicale del Papa per diffondere il messaggio alla popolazione mondiale.

Vi preghiamo anche di diffondere questo comunicato stampa il più possibile per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni disumane nelle carceri italiane. Il vostro aiuto sarebbe fondamentale per realizzare questo importante gesto di sensibilizzazione. LA DIGNITA' NON PUO' PIU' ATTENDERE! Grazie da tutti noi.

Roma, 10 maggio 2024, da Radio Onda Rossa

LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO (PV)

Da alcune lettere e cartoline ricevute, veniamo a conoscenza di una nuova ordinanza attiva in alcune carceri che vieta di ricevere pacchi e vaglia da amici o persone non autorizzate. La cosa è confermata anche dal rinvio al mittente "sconosciuto" di pacchi inviati ad alcuni detenuti.

Ciao, vengo a rispondere alla vostra lettera dell'8/4/2024. Condivido pienamente quanto espresso nello scritto. Purtroppo impugnai la censura più volte, ma il tribunale di sorveglianza di Milano l'impugnazione la ritenne inammissibile in quanto mantengo rapporti con gruppi sovversivi di sinistra e con gruppi anarchici a cui appartengo e anch'io sarei monitorato in quanto risulterei anarchico insurrezionalista. Allora feci l'impugnazione al tribunale di sorveglianza di Firenze e anche qui venne considerata inammissibile in quanto non mi sono dissociato dai gruppi di appartenenza. Già la motivazione basta e avanza per capire dove vogliono arrivare. Il fatto che tu non abbia visto la censura sulla mia

lettera non vuol dire che non ce l'abbia, purtroppo mi è stata rinnovata per altri tre mesi, che scadono il 28 maggio.

Ho ricevuto anche la cartolina dove mi viene chiesto se possono mandarmi un vaglia o soldi tramite l'IBAN e, come risposto, purtroppo non posso ricevere né uno né l'altro perché la direzione ha messo un avviso che non possiamo ricevere né soldi dagli amici né pacchi con indumenti da amici, quindi vi ringrazio a tutti- e voi del vostro pensiero, è già tanto che possa ricevere i vostri scritti. Vi abbraccio tutti-e. Mauro.

17 aprile 2024

Rossetti Busa Mauro, via Gravellona, 240 - 27029 Vigevano (Pavia)

LETTERA DAL CARCERE DI SECONDIGLIANO (NA)

Un abbraccio a tutt* i/le compagn* di Ampi Orizzonti e del collettivo Olga, da Claudio. Ho ricevuto con molto piacere il piego che mi avete inviato contenente il testo "Quando muoiono le insurrezioni". Sarà un piacere aggiungerlo alle mie letture e sono sicuro che accrescerà felicemente i campi del mio scibile.

In questi giorni rileggevo un testo di Fabrizio de André che parlava del suo album del 1973 "Storia di un impiegato". La realtà carceraria in questa sua disamina, al di là delle "implicazioni di degradazione di cui tutti siamo a conoscenza", è il simbolo dell'oppressione, ma rappresenta anche l'uguaglianza. A dire il vero è con estremo rammarico e con tanta tristezza, che termini e valori come "uguaglianza" oggi sono sempre più labili tra queste quattro mura. Ciò che rimane è l'oppressione. Purtroppo la cultura dell'edonismo fugace come un giro di roulette è penetrata prepotentemente anche nelle carceri. Ivan Illich nel suo testo "La convivialità" ci fa pensare su come il senso di comunità, l'intimità, l'incontro con l'altro ecc. vengano a volte ostacolati dalla nostra forma sociale. Ciò che lui definisce "non conviviale" è quello come le scuole che "confezionano l'apprendimento" selezionando l'individuo, o le "pressioni che determinano i bisogni". Secondo Illich la creazione dei "bisogni di base" ha trasformato la natura umana.

Negli ultimi 40 anni anche le carceri hanno subito un processo evolutivo.

Se prima la commissione dei reati era legata all'esigenza di soddisfare i bisogni primari, oggi abbiamo un'inversione di rotta dove molti reati sono legati al soddisfacimento di quei bisogni impari e fugaci che la società ci propina.

Questo ha fatto sì che le forze più nobili di interazione sociale, di empatia, di solidarietà, di collettività lasciassero il posto alle nuove forme sociali di individualismo ed egocentrismo. La società dell'"Io".

Logicamente la mia è una pura riflessione che può benissimo non essere condivisa. Un abbraccio solidale a tutt* i/le compagn* e prigionier*. Claudio.

24 marzo 2024

Claudio Cipriani, Via Roma verso Scampia, 350 - 80144 Napoli-Secondigliano

LETTERE DAL CARCERE DI PALERMO

Di seguito due lettere di Luigi, di fine marzo e di metà aprile, pubblicate sul sito web del collettivo Antudo di Palermo, arrestato lo scorso marzo perché accusato con altre persone di aver lanciato delle molotov contro la sede della Leonardo SpA di via Villagrazia a Palermo e di avere rivendicato l'azione tramite un video. Ora Luigi è stato trasferito nella sezione AS2 del carcere di Alessandria da cui ha scritto la seconda lettera qui riportata.

Con queste righe vorrei rincuorare quanti in questi giorni si sono preoccupati per la mia situazione: i compagni e le compagne, i ragazzi e le ragazze della Palestra Popolare di Palermo, i miei compagni di lavoro e tutti gli amici e le amiche che, sono sicuro, mi stanno pensando e di cui sento forte la vicinanza. Purtroppo non mi è stato possibile scrivere prima e spero che questa lettera vi arrivi presto.

Giorno 21, una volta condotto al carcere Pagliarelli, dopo la burocrazia di rito, sono stato subito portato al reparto di alta sorveglianza e qui portato in isolamento dove ancora mi trovo da dieci giorni. Nonostante la freddezza dell'ambiente e la costrizione sono stato accolto con affetto dalla comunità carceraria che mi ha fatto avere generi di prima necessità e di comfort visto che al mio ingresso alla matricola mi sono stati sequestrati tanti dei miei, ritenuti non autorizzati. Alcuni detenuti, comunque, come dicevo, hanno condiviso con me cibo e prodotti per l'igiene che mi sono stati portati dai lavoranti. Sto bene e mi sento in forze.

Mi mancano tantissimo i miei bambini e mia moglie ma il mio morale è alto come sempre. I primi giorni che ero qui sono venuto a sapere indirettamente, tramite i racconti dei miei compagni di sezione, con cui riesco a comunicare attraverso le sbarre del cancello e della finestra della cella, che la notizia del mio arresto ha avuto un certo risvolto mediatico e mi hanno detto anche del corteo del giorno dopo.

Qui sono "U pompieri" e quando sono arrivato mi hanno cantato la canzoncina "Il pompiere paura non ne ha!" Grandi!!!

A proposito del risvolto che ha avuto la vicenda, il primo giorno, un ragazzo qui in isolamento nella cella di fianco alla mia, dopo essersi informato sulla vicenda e avermi fatto diverse domande mi ha detto: «ma come quelli lucrano e si arricchiscono fabbricando armi, fanno morire una marea di persone innocenti e a te ti trattano da terrorista?»

Forse questa è la sintesi perfetta di tutte le considerazioni che si potrebbero fare sulla vicenda e di come siamo immersi in una propaganda di guerra.

Mando un abbraccio forte a tutte e a tutti, soprattutto a chi in questi mesi è stato impegnato con me nella costruzione delle mobilitazioni contro il genocidio messo in atto a danno del popolo palestinese da parte del governo israeliano, contro l'industria bellica e le implicazioni del governo italiano nel commercio di armi con paesi imperialisti e guerrafondai. Contro le politiche colonia-

li estrattiviste e di distruzione dei territori connesse alla guerra e contro le grandi opere funzionali alla guerra come il ponte sullo Stretto di Messina. E in generale contro le guerre imperialiste messe in atto in questa nostra epoca, come sempre, per annientare l'autodeterminazione dei popoli.

Questo provvedimento inflitto a me, Marco e Domiziana, nelle sue tempistiche, nelle sue forme e nella sua narrazione è anche un tentativo di intimidire e un attacco nei confronti del movimento.

Continuiamo nel nostro percorso di lotta a testa alta e facciamo tutto ciò che ci è possibile per far sentire la voce dei popoli oppressi e dar forza alla loro lotta di liberazione. È questo il nostro compito oggi. Non c'è altra strada per opporsi alle guerre imperialiste di quella che mette in campo la solidarietà tra i territori. Non lasciamoci intimidire né distrarre dalla repressione. Siamo dalla parte giusta della storia. ANTUDO!

Ciao a tutte e tutti, vi scrivo dalla casa di reclusione "San Michele" di Alessandria. Sono stato tradotto dal Pagliarelli in questa struttura la mattina di venerdì 12 aprile. Mi hanno portato qui perché c'è una sezione di alta sorveglianza specifica (AS2) per i detenuti accusati o condannati per reati eversivi.

È un carcere di piccole dimensioni e anche la sezione ha un'estensione abbastanza ridotta, un corridoio con una decina di celle in tutto e qualche saletta per le attività di socialità. Siamo in sette in tutto, i miei sei compagni di sezione sono tutti bravi ragazzi con una lunga esperienza detentiva che supera i quarant'anni. Mi hanno accolto anche qui con grande simpatia e amicizia.

Nonostante l'amministrazione carceraria mi abbia applicato temporaneamente alcune restrizioni aggiuntive a quelle del regime della sezione (faccio le ore d'aria isolato e in sezione resto chiuso in cella anche quando gli altri fanno la socialità) mi vengono tutti a trovare e chiacchieriamo attraverso il cancello del cubicolo. Mi hanno anche portato libri, riviste, stoviglie e un fornello da campeggio, per cui riesco a far passare il tempo leggendo e cucinando.

Ho seguito con apprensione e interesse (per via della mia deformazione professionale) la terribile strage di operai della centrale idroelettrica di Suviana e le successive operazioni di messa in sicurezza e recupero dei dispersi che ha visto i miei compagni di lavoro impegnati nelle ore successive all'esplosione e che, come sempre, hanno dimostrato impegno, professionalità e generosità.

Una vicenda eclatante, ma purtroppo non isolata. Sette morti ammazzati sul posto di lavoro che si aggiungono alla triste e troppo lunga lista di vittime di una guerra interna ai nostri confini nazionali, come d'altronde sono anche le vittime della malasanità e della mancata messa in sicurezza dei territori per esempio.

Parlo di "guerra" non a caso. La guerra combattuta con le armi e con le tecnologie belliche (prodotte anche in Italia) che miete migliaia e migliaia di vittime civili in tutto il modo e la guerra combattuta a suon di tagli e definanziamenti che uccide centinaia di lavoratori e cittadini sul territorio italiano. Da un lato,

infatti, il governo italiano, in continuità coi precedenti, investe nell'escalation bellica, finanziando la produzione di armamenti da vendere a paesi aggressori e fatturando sulla morte di interi popoli, dall'altro taglia su welfare, sanità e sicurezza sul lavoro, producendo morti anche all'interno del proprio territorio. D'altronde il benessere, la salute e la sicurezza dei territori e dei lavoratori non generano plusvalore. Una logica, quella degli stati capitalisti, che governa le nostre vite secondo dinamiche aziendali in cui i diritti sociali devono scomparire in quanto costi di bilancio.

Ma torniamo a noi: mi ha fatto tantissimo piacere e mi ha riempito di orgoglio sentirvi sotto il carcere di Palermo la sera di mercoledì 10 aprile, vedere i fuochi d'artificio e sentire i cori e la musica. Anche i ragazzi detenuti con me hanno apprezzato ed erano emozionati nel vedere e sentire questa testimonianza di solidarietà arrivare da fuori, così rumorosa e festosa poi. Grazie!!

Abbiamo apprezzato soprattutto il contributo musicale. Nonostante le nuove influenze più di tendenza, i grandi classici impegnati ed intramontabili (come "Dint'a a sta cella") restano sempre al top delle classifiche.

Sono certo che anche le mobilitazioni in sostegno alla resistenza del popolo palestinese stanno proseguendo e spero ci sia anche un crescendo di partecipazione. Qui, nonostante il silenzio quasi totale dell'informazione mainstream sull'argomento, qualche notizia sulle mobilitazioni comincia ad arrivare bucanando la cortina della censura. Ho visto dai TG e letto dai giornali delle iniziative organizzate in varie università e della puntuale politica del manganello che hanno ricevuto come risposta, oltre alle infamanti accuse di antisemitismo. Ma come sappiamo bene, l'essere descritti dalla controparte come mostri è già un buon segnale del fatto che si stia percorrendo la strada giusta e che il proprio operato cominci ad avere una certa efficacia. Mando un forte abbraccio a tutte e a tutti, scrivetemi e aggiornatemi. A presto, Luigi.

Luigi Spera, Strada Casale, 50/a - 15122 San Michele (AL)

«UCCIDERE DELLE PERSONE E DISTRUGGERE DELLE COSE»
IL SISTEMA DEGLI STATI SI PREPARA ALLA GUERRA

Viviamo il tempo in cui gli stati/capitale si preparano alla grande guerra.

«Dobbiamo essere preparati – dice Ursula von der Leyen – dobbiamo convincere i nostri finanziatori, sia pubblici sia privati a sostenere la nostra industria della difesa. ... Così come siamo riusciti a fare per i vaccini».

Intanto Macron, di fresca irritazione per la perdita di terreno nel Sael (con le sue preziose risorse minerarie) e in vena di rivincita, prospetta la possibilità di intervenire direttamente con truppe NATO in Ucraina.

Il presidente del Consiglio Europeo rilancia: «Dobbiamo essere pronti a difenderci e passare a una modalità di "economia di guerra" ... dobbiamo rafforzare la nostra prontezza alla difesa. Per farlo sarà necessario che il nostro pensiero

compia una transizione radicale e irreversibile verso una forma mentis incentrata sulla sicurezza strategica».

Insomma, per il Consiglio Europeo c'è la necessità "imperativa" di mettere in atto una «preparazione militare-civile rafforzata nonché coordinata».

In Italia, oltre alla madonna di Trevignano con il suo vaticinio "Fate scorte, la guerra è alle porte", è tutto un arrabattarsi di proposte su modelli di forze armate, sull'utilità di formare una riserva combat da impiegare in caso di necessità. E mentre già ci si adopera per la «rimodulazione in aumento dell'organico delle Forze Armate», il ministro Crosetto – dal suo Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della Difesa – avverte che «in un rinnovato e complesso quadro geopolitico, dovrà cambiare la percezione dello Strumento Militare nazionale rispetto al passato».

«Cambiare la percezione» significa in altre parole sviluppare una massiccia azione di propaganda, promuovere una operazione capillare di costruzione del "fronte interno". Si tratta di una operazione che attraversa per intero il corpo sociale, per mezzo dei media, delle scuole, delle ciniche parole dei vecchi e nuovi adepti del liberalismo ipocrita e guerrafondaio, di partiti e governo e delle polizie. È così che sui media al posto dei virologi ora abbiamo i generali – gli ex e quelli in servizio – chiamati a dir la loro sulle vicende belliche in corso e in prospettiva. E c'è pure Kkossiga (questo di K se ne merita una in più del padre) che avverte della necessità di educare alla guerra e cioè – citando un comandante inglese della guerra del Golfo – a «uccidere delle persone e distruggere delle cose».

Il Kkossiga, presidente AIAD (la Federazione delle aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza), ci spiega che è necessario «far accettare ai nostri giovani che esistono momenti in cui questo comportamento non dico sia virtuoso ma comunque necessario ... deve diventare una cosa non dico normale ma accettabile». Insomma una questione di forma mentis come appunto sostiene il presidente del Consiglio Europeo.

D'altro canto – scrive il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg – ci troviamo «in un mondo sempre più pericoloso e competitivo» e non ci si può davvero tirare indietro, prepariamoci alla guerra, quindi, anzi prepariamo la popolazione alla guerra, alla sua necessità, a «uccidere delle persone e distruggere delle cose», come ricorda Kkossiga.

E gongolano le società aderenti all'AIAD, con in testa Leonardo Spa con il suo gran fatturato di sangue. E sugli schermi scorrono le immagini dell'efficacia delle armi che producono: i palazzi sventrati di Gaza, i droni che attaccano da remoto, gli "omicidi mirati" e quelli di massa.

Ma se la guerra è l'opzione principale per il sistema degli Stati/capitale in competizione per il posto di prossimo centro economico e finanziario mondiale e quindi per l'egemonia su quello che vorrebbero fosse il prossimo ciclo di accumulazione materiale di ricchezza – per i popoli di tutto il mondo questa opzione rappresenta la più devastante delle sciagure.

Occorre sin da subito e con determinazione opporsi alla guerra, sabotare la dif-

fusione della loro propaganda e la costruzione del fronte interno.

Costruire un grande, diffuso, organizzato fronte del rifiuto della LORO guerra, dei LORO schieramenti, dei LORO interessi, riteniamo sia oggi il compito delle insorgenze sociali che si muovono per trasformare in senso anticapitalista il contesto sociale in cui vivono.

Fermare la guerra significa disfarsi, liberarsi da chi la genera, significa sottrarsi dal dominio degli Stati/capitale. Antudo si è mossa e si muove in questo senso. Oggi si ritrova con tre suoi militanti indagati di cui uno, Luigi, agli arresti con accuse di terrorismo – accusato del lancio di molotov contro la sede palermitana della Leonardo spa – e in via di trasferimento in Piemonte nel carcere di Alessandria con trattamento Alta Sorveglianza 2. Gli altri due per concorso e per diffusione delle immagini del lancio contro la Leonardo spa.

Le molotov contro Leonardo spa sono state senz'altro un atto di ostilità contro le fabbriche di morte. Come Antudo condividiamo questa ostilità e per questo motivo ricevute le immagini le abbiamo divulgate mentre altre testate giornalistiche se ne sono ben guardate di farlo.

Le accuse contro Luigi sono del tutto pretestuose. Tentano di intimorire chi si oppone alla guerra e alla costituzione di un fronte interno per la guerra.

Luigi libero. Solidarietà a chi lotta contro la guerra e le fabbriche di morte.

12 aprile 2024, da antudo.info

VERSO IL G7 IN PUGLIA

PER L'UNITÀ DEI POPOLI CONTRO GUERRA E CAPITALE

Tra il 13 e il 15 giugno a Borgo Ignazia, nei pressi di Fasano, si terrà il summit del G7 in un momento delicatissimo per il mondo.

I venti di guerra montano in Europa come in Medioriente e, con l'abbandono della diplomazia internazionale da parte delle leadership politiche, il rischio di un conflitto mondiale a dimensione nucleare sembra aver superato la fase della possibilità, entrando drammaticamente in quella della probabilità.

La politica di potenza sembra essere l'unico parametro nelle relazioni internazionali portando a un grave irrigidimento nel già precario rapporto tra i principali Stati dello scacchiere mondiale, i primis Stati Uniti, Russia e Cina. Di fronte a questo scenario, la crescita del movimento pacifista prima contro la guerra russo-ucraina e poi anche contro il terribile genocidio a Gaza del popolo palestinese per mano israeliana è un importante segnale che si scontra purtroppo con la criminalizzazione e repressione violenta dei movimenti da parte dei Governi. Eppure, crediamo che una mobilitazione per la Pace non possa prescindere dal comprendere le ragioni della militarizzazione come unica soluzione proposta dai governi capitalisti, in crisi di legittimazione. Siamo convinti che la guerra sia lo strumento di sopravvivenza di un modello economico in crisi e il suo tentativo,

attraverso la logica della contrapposizione armata, di ridefinire un ordine internazionale a tutela di un sistema di dominazione fondato sugli interessi della grande finanza, delle industrie delle armi e delle lobby mondiali dell'energia.

Non si può capire questa fase senza fare riferimento alle dinamiche di centralizzazione del capitale, accumulazione delle ricchezze e conseguente crisi della leadership politica nordamericana. Gli Stati Uniti, che hanno gradualmente imposto la globalizzazione neoliberista attraverso politiche finanziarie e pratiche di delocalizzazione industriale, fondate sullo sfruttamento di manodopera a basso costo nei paesi in via di sviluppo e crescente precarizzazione in Occidente, oggi si trovano ad essere il più grande paese debitore al mondo. L'emergere di nuove potenze economiche (in primis quella cinese) ha fortemente indebolito la competitività del sistema occidentale. Gli Usa, che importano più di quanto esportino, si sono trovati in una evidente crisi da cui cercano di uscire attraverso politiche protezioniste (dazi) o inventando sanzioni contro le economie considerate più competitive. Si tratta di una vera guerra economica che ha impiegato pochi anni a diventare anche guerra militare (Afghanistan, Iraq, Libia, Siria e, più recentemente, creando le condizioni della guerra russo/ucraina).

I paesi creditori hanno reagito alle sanzioni e alle pressioni dell'Occidente (anche con l'estensione della Nato) attraverso una riorganizzazione politico-militare. In aggiunta, assistiamo da decenni a una crisi della supremazia del dollaro anche attraverso accordi economici tra paesi non allineati che propongono scambi in altre valute (si pensi alla banca di Shanghai).

La nascita e l'affermazione dei Brics rappresenta un tentativo di liberarsi da questo giogo, recuperando fette di sovranità politico-economica.

In questo contesto, l'Unione Europea sembra essere l'unica entità a non rivendicare i propri interessi economici. Subalterna alle regole del gioco stabilite dagli Stati Uniti fino ad accettare una guerra a bassa intensità nel proprio cuore, pur di garantire l'affermazione della egemonia Usa. Anche se questo vuol dire spingere alla recessione le principali economie europee.

Questo quadro ha dunque delle ricadute dirette sui singoli Stati che, soprattutto in Occidente e in Europa, promuovono politiche di instabilità economica e del lavoro, in genere rinunciando a finanziare i principali diritti sociali, rafforzando al contempo una stretta repressiva contro ogni forma di dissenso. Appare dunque chiaro che in gioco non vi è solo la pace nel mondo e la giustizia sociale, ma anche la tenuta stessa della democrazia come modello di organizzazione del conflitto nelle società moderne.

L'appello [...] è a mobilitarci tutti contro il G7. Un invito all'unità di tutti coloro che credono nella possibilità di un mondo diverso da quello attuale, in cui i popoli assumano su di sé il compito di fermare le guerre e costruire un mondo più giusto.

Promotori: Salento per la Palestina, Udap – Unione Democratica Arabo Palestinese, Union of Palestinian Communities and Organizations -Europe

14 maggio 2024, da salentoperlapalestina.altervista.org

"CABI CATTANEO" COMPLICE DEL GENOCIDIO PALESTINESE

In via Gallarate a Milano si trova un edificio con la facciata a riquadri rossi e bianchi, un cancello basso e il tipico tetto a dente di sega. I colori vivaci e l'insegna vintage richiamano l'immaginario delle fabbriche di giocattoli; niente farebbe presagire che proprio lì, a due passi da un grande centro commerciale, si progettano metodi sempre più letali di combattere sott'acqua. Le grandi fabbriche di armi si trovano quasi tutte fuori città e in luoghi isolati, ma per Cabi Cattaneo è un'altra storia: l'azienda fondata negli anni Trenta del Novecento si trova ancora nella sua sede storica a Milano. "È l'unica azienda rimasta nella zona", come conferma Alberto Villa presidente e amministratore delegato della stessa in un'audizione alla Camera dei deputati.

Ed è proprio in quella zona popolare e residenziale, nella quiete serale di venerdì 22 marzo che un corteo cittadino ha sfilato da piazzale Accursio fino quasi all'ingresso della fabbrica. I manifestanti – poco più di un centinaio – sono stati fermati dalla polizia in tenuta antisommossa nei pressi del civico 64, hanno poi invertito la rotta e bloccato il traffico in diverse vie fino a raggiungere il centro commerciale Portello. Striscioni che recitavano "Blocchiamo chi arma Israele", "No missione Aspides", "Fuori l'Italia dalla guerra", "Blocchiamo la filiera della morte" sono stati esposti tra i negozi e diversi interventi a favore del cessate il fuoco e della resistenza del popolo palestinese hanno echeggiato nei vari reparti. Alcuni abitanti si sono uniti al corteo, altri hanno applaudito e cantato slogan dai balconi e il volantino "Il genocidio inizia da Casa nostra – Blocchiamo Cabi Cattaneo che arma Israele" è girato di mano in mano. «Non sapevamo dell'esistenza di questa fabbrica – riferisce un passante –, se lo avessimo saputo saremmo scesi per strada prima».

Il punto è che dello storico produttore di sottomarini si sa poco, da una parte perché è un settore di nicchia, dall'altra perché è solo nell'ultimo decennio che è uscito allo scoperto per ragioni strategiche. Nel 2016 mostra pubblicamente un hangar e una barca rigida gonfiabile di sua produzione per la prima volta e viene citata come un'azienda con "livelli di esportazione altamente competitivi" e una solida reputazione. In seguito, in concomitanza con l'audizione alla Camera del 17 maggio 2021, alla Cabi Cattaneo vengono destinati circa due milioni di fondi pubblici per la "ricerca tecnologica nel settore della difesa" e questo solo nel trimestre che va da aprile a giugno 2021. Alla parata della Festa della Repubblica del 2023 viene declassificato un altro mezzo, un sottomarino degli anni Novanta con una tecnologia molto avanzata, "almeno di dieci anni avanti rispetto alla concorrenza". Due mesi dopo, Cabi stringe un'alleanza con Fincantieri e, nel pieno del genocidio del popolo palestinese, il 12 dicembre 2023 presenta con Leonardo al Polo nazionale della dimensione subacquea di La Spezia un mezzo molto sofisticato utilizzato per le incursioni, ben noto alla marina statunitense e israeliana.

È chiaro che i sessantadue operai specializzati non sono alle prime armi, si tramandano il mestiere di padre in figlio, fidelizzati a una realtà che vanta un'esper-

rienza quasi centenaria: il fondatore Giustino Cattaneo progettò i Mas (Motobarca armata svan, poi Motoscafo anti sommergibile) che vennero commissionati dalla Regia Marina per far fronte alla flotta austro-ungarica. Inoltre, Cabi ha dato la sua "entusiasta adesione al progetto" di un libro in più volumi dedicato agli "eroici assaltatori della Decima Flottiglia Mas della Regia Marina" che l'11 settembre, in seguito all'armistizio del '43, si dichiararono alleati della Germania nazista e si attivarono anche contro la resistenza dei partigiani italiani. Capriotti della Decima Mas e un suo collega di Cabi Cattaneo addestrarono gli operatori della Tredicesima Flottiglia Comando di Israele fin dalla sua fondazione e nel '48 i siluri a lunga o a lenta corsa (i maiali) progettati da Cabi furono usati dal neonato stato ebraico per rompere l'accerchiamento egiziano nel porto di Gaza.

La collaborazione è continuata, come si evince dal memorandum ventennale tra Italia e Israele in ambito militare-industriale e di ricerca scientifica e dalle indagini della società civile: nel 2020 le autorizzazioni in valore di euro avevano superato i ventuno milioni e, anche se la documentazione riguarda più che altro il settore dell'aeronautica e della sorveglianza, tra le aziende italiane beneficiarie dall'export di armi citate da Osservatorio Diritti figura anche Cabi Cattaneo. Importante segnalare come la Marina israeliana, che è stata tra le prime al mondo a utilizzare il cannone super rapido 6 di Leonardo (ormai fusa all'israeliana Rada Electronics S.p.a.), abbia un reparto incursori (la tredicesima flottiglia di cui sopra) di cui, secondo l'amministratore delegato di Cabi, Comsubin (raggruppamento italiano subacquei e incursori) sarebbe "un'entità gemella, anzi, la sua origine e c'è un bellissimo rapporto". Uomini del Comsubin sono attualmente impegnati nella missione Ue Aspides nel Mar Rosso sulla fregata Martinengo in cui l'Italia avrebbe il comando tattico per garantire il passaggio delle armi mercantili nel Mediterraneo.

Tutto ciò, secondo la rete Milano per la Palestina, "manifesta chiaramente la volontà del governo di continuare a essere complice del genocidio del popolo palestinese e del massacro di altri popoli per lo sfruttamento delle risorse e per l'egemonia politico-militare nella logica imperialista, coloniale e capitalista dell'Occidente, con Stati Uniti ed Europa in prima fila". Il presidio si è svolto nella cornice della Israeli Genocide Week (18-22 marzo), la settimana per il boicottaggio dell'entità sionista che è stata lanciata dai Giovani palestinesi (Gpi) a partire dalle università. Oltre a Cabi, Milano ha espresso dissenso contro Eni, Confindustria e contro l'evento "Sinistra per Israele" che si è tenuto giovedì 21 marzo in corso de Amicis.

Sabato 23 marzo al ventiquattresimo corteo per la Palestina in centro città è stata celebrata la resistenza del popolo palestinese. Resistenza e Liberazione sono le parole d'ordine dell'assemblea pubblica che si terrà giovedì 28 marzo alle 20 in via Arquà 15 per organizzare un 25 aprile che sia "un giorno di ricordo per le lotte passate, presenti e future".

25 marzo 2024, da monitor-italia.it

LETTERA DAL CARCERE DI SULMONA (AQ)

Carissimi compagni, vi spedisco questo scritto per farvi avere mie notizie ed informarvi che ho ricevuto l'opuscolo e il libro che leggo con piacere. Dovete sapere che condivido le vostre iniziative tutto quello che scrivete per un mondo di libertà e di uomini liberi. Non c'è bisogno di molte parole per descrivere le condizioni di vita nelle prigioni, il 41 bis è una tortura disumana come tanti altri regimi, basta una parola carcere opprimente, governo tirannico, pene infinite, assistenza medica minima o inesistente a parte la somministrazione massiccia di pasticche con cui creano dei drogati (persone inermi). Noi prigionieri ci rendiamo conto ogni giorno di quanto e quante volte quei principi vengano violati, quindi chi non lotta è come essere inerme. Contro l'ergastolo, per l'abolizione dell'ergastolo; contro il 41 bis, forma detentiva disumana che si può paragonare a un vero e proprio strumento di tortura; contro l'art. 4 bis, nella sua forma più restrittiva (dico 4 bis che ancora oggi in tanti come il sottoscritto formalmente ci viene applicato per ridurre i benefici). Un uomo deve sapere lottare, andare avanti e vincere anche se pieno di dolore, senza perdere il senso della misura di quel che dev'essere la vita di un uomo nelle condizioni in cui si può essere umani, ecco allora la dignità con tutto il suo possente potere.

Per la questione dell'abolizione dell'ergastolo, il vostro pensiero è molto importante come tutte le iniziative sulla questione dell'ergastolo e del 41 bis. Certamente è una questione delicata e di certo non è un problema nuovo quello della situazione degli ergastolani ed è da sempre una contraddizione anche per lo stato stesso che afferma di basare il suo apparato nella "rieducazione" e il "reinserimento" quando poi incarcera a vita. Solo una delle tante contraddizioni...

Il fatto che non sia un problema nuovo non significa che non sia urgente, anzi è importante qualsiasi iniziativa in cui si parli della situazione degli ergastolani. Anche se discutere dell'ergastolo è difficile ma dell'ergastolo ostativo è impossibile perché la zavorra del 4 bis non viene alleggerita anche se non deve essere più applicato ma, come dicevo, a molti ergastolani ufficialmente viene applicato per non dare i benefici. Ciò non toglie che bisogna parlarne con insistenza perché il popolo crede nelle frottole di certi media, giornali e politici e cioè che l'ergastolo non esiste e la pena non è certa. Tempo fa, il 1° dicembre 2007, tanti ergastolani iniziano una lotta per l'abolizione dell'ergastolo e della sua disumanità nelle condizioni di reclusione. Purtroppo come succede da molti anni c'è un muro di silenzio da parte dei mass media e una certa ipocrisia da parte di tanti politici. Solo tanti compagni anarchici attraverso la solidarietà hanno sempre sostenuto la lotta dei prigionieri, nei limiti delle loro possibilità hanno dato rilievo alla questione aprendo spaccati di controinformazione nonché rapportandosi con i prigionieri in lotta per l'abolizione dell'ergastolo e con la solidarietà e per la libertà per il compagno Alfredo Cospito. Credo che oggi con la guerra in Palestina e in Ucraina sia molto difficile che ci sia un interesse per la situazione carceri e per la situazione degli ergastolani e non penso che questa società abbia la capacità e la virtù di fare integrare al suo interno per-

sona che "ha pagato il proprio debito".

Contro tutte le galere perché nulla c'è di buono, per un mondo di uomini liberi. Cari saluti a tutti. Antonino.

Sulmona, 27 marzo 2024

Antonino Faro, P.zle Vittime del dovere, 1 - 67039 Sulmona (L'Aquila)

LA LOTTA CONTRO IL 41 BIS E LA REPRESSIONE CHE L'ACCOMPAGNA

Per le mobilitazioni dello scorso anno durante lo sciopero della fame di Alfredo Cospito stanno arrivando provvedimenti repressivi.

Il 25 giugno del 2023 a Milano scatta un'operazione di Polizia che vede emesse sei misure cautelari (obblighi di dimora, divieti e firme) per il corteo dell'11 febbraio scorso in solidarietà allo sciopero della fame di Alfredo Cospito. All'oggi di quelle misure non resta più nulla; il 14 dicembre infatti il gip, su richiesta del pm, ha deciso di revocare tutte le misure cautelari.

Al momento le indagini risultano chiuse, il numero delle persone coinvolte è però salito a 13, imputati a vario titolo di resistenza aggravata travisamento e danneggiamento. Per il prossimo 3 luglio 2024 è stata fissata l'udienza preliminare di rinvio a giudizio.

Il 22 aprile a Torino, 19 misure cautelari e 75 indagati per la manifestazione del 4 marzo 2023. 3 detenzioni domiciliari, 1 divieto di dimora e 15 tra obblighi di dimora e di firma quotidiana, misure inquadrate nella cosiddetta Operazione City. A Bologna, il 3 maggio, sono state disposte 3 misure cautelari (obbligo di firma per 2 compagni, obbligo di dimora con rientro notturno e obbligo di firma per una compagna). Le misure sono disposte per 2 reati: il danneggiamento della recinzione di un cantiere durante l'occupazione di una gru in centro città con presidio solidale per Alfredo nel dicembre 2022 e danneggiamento di alcuni ripetitori nel maggio 2022. Le indagini sono ancora in corso per 270bis, ma in sede di applicazione delle misure cautelari la GIP non ha ritenuto sussistenti il reato di associazione con finalità di terrorismo e delle aggravanti con finalità terrorismo.

Di seguito riportiamo stralci di un articolo sulla conferma della Cassazione del 41 ad Alfredo Cospito che ha respinto il ricorso del difensore la giustizia con una motivazione che risulta il massimo della contraddittorietà.

[...] I supremi giudici da una lato citano le parole della procura nazionale antimafia e antiterrorismo secondo cui Cospito pur da detenuto "continuava a compiere condotte apologetiche della violenza anarchica".

Dall'altro lato viene letteralmente bocciato il parere della stessa Dna che dava atto di una ridotta pericolosità dell'anarchico e concludeva per sostituire il regime del 41bis con quello dell'alta sorveglianza un gradino appena più sotto mantenendo la censura sulla corrispondenza. Secondo la Cassazione il parere della

Dna "seppure particolarmente autorevole non costituisce un 'fatto nuovo' ma piuttosto una valutazione di carattere meramente giuridico come tale non decisiva ai fini della revoca anticipata del regime carcerario di cui si tratta". Insomma la Cassazione gira e rigira la frittata affinché Alfredo Cospito sia seppellito vivo. Nemmeno le sentenze che avevano dichiarato insussistente l'associazione sovversiva nei procedimenti "Bialystock" e "Sibilla" non influiscono in alcun modo sulla "operatività della Federazione Anarchica Informale". Per la Suprema Corte non c'è stata nessuna violazione di legge perché la motivazione del Tribunale di Sorveglianza di Roma non risulta mancante avendo dato risposta a tutte le argomentazioni contenute nella richiesta di revoca anticipata. Il ricorso viene così dichiarato inammissibile e il ricorrente condannato a pagare le spese processuali e 3.000 euro in favore della cassa delle ammende. La Cassazione spiega la sua decisione facendo riferimento al ruolo di Alfredo Cospito "descritto come figura di vertice del movimento anarchico insurrezionalista Fai-FRI "ancora attivo e pericoloso". Gli eventi prospettati dalla difesa di Cospito per la Cassazione "erano già stati valutati in sede di ricorso avverso il decreto genetico del regime speciale oppure non potevano considerarsi nuovi e come tali indicativi del venir meno delle condizioni poste a fondamento di detto provvedimento prima della sua scadenza naturale". La realtà è che Cospito viene considerato ancora più pericoloso dopo il lunghissimo sciopero della fame che ne avrebbe aumentato il carisma nell'ambito dei movimenti anarchici. Insomma siamo alla creazione di una sorta di nuovo reato, "il digiuno a scopo di terrorismo". Per cui reclami e ricorsi non servono. La continuazione dell'apologia della violenza anarchica serve a confermare il regime del 41bis tradendolo e travisandolo nello spirito e nella lettera perché il regime speciale dovrebbe (condizionale d'obbligo) servire esclusivamente a impedire contatti con le organizzazioni esterne. L'apologia insomma è un alibi perché non sanno che pesci pigliare.

da giustiziami.it del 30 aprile 2024

Dal 24 aprile, sono definitive le condanne a 23 anni e a 17 anni e 9 mesi di carcere per gli anarchici Alfredo Cospito e Anna Beniamino. Così ha deciso la Cassazione per l'ordigno esploso a Fossano nel 2006, senza morti né feriti. I giudici della sesta sezione hanno rigettato i ricorsi della Procura Generale di Torino e delle difese così come sollecitato dal pg. Alfredo resta in 41 bis a Bancali. Non dimentichiamo.

Per scrivergli:

Anna Beniamino, via Bartolo Longo, 92 - 00156 Roma RM

Alfredo Cospito, CC Reclusione, Località Bancali - 07100 Sassari (SS)

DE SUPPOSTE E DE MATTONI: SGOMBERATA TORRE MAURA A ROMA

Martedì 7 maggio 2024 lo spazio occupato in via delle Averle nel quartiere Torre Maura, da più di 32 anni autogestito, è stato sgomberato con un blitz poliziesco alle 6 del mattino. Mobilitati un centinaio di agenti di polizia di stato, affiancati da vigili del fuoco e municipale, hanno proceduto allo scasso del cancello d'entrata, dopo aver prima rimosso i cassonetti e poi le auto nei parcheggi adiacenti, per fare spazio a blindati e mezzi dell'impresa edile che successivamente ha murato ogni possibile accesso. La casa è stata quindi invasa minacciando e trascinandoci fuori due persone che al momento si trovavano all'interno.

Durante tutta la giornata, grande è stata la vicinanza dei solidali che spontaneamente sono arrivati numerosi sul posto mossi dal comune sentimento per la difesa degli spazi di libertà.

Torre Maura Occupata è sempre stata punto di riferimento senza gerarchie né confini: da Centro Sociale ad Ateneo Libertario a Casa Collettiva. Uno spazio di confronto e condivisione di conoscenze e attività senza finalità di profitto: palestra, sala prove, erboristeria, serigrafia, biblioteca e gran bazar der raccolto/dono, a disposizione di chiunque secondo i propri bisogni, contro spreco e consumismo. Quindi un luogo di resistenza all'avanzare di un sistema omologante e intollerante verso chi risulti inadattabile ai suoi criteri. Una storia di lotta ad ogni tipo di sopraffazione senza compromessi, per la Liberazione Animale e della Terra, contro nucleare ed ogni nocività, per la distruzione di ogni forma di dominio, controllo e coercizione: dal carcere alla psichiatria ai centri di detenzione per migranti.

La Narrazione di potere intenzionalmente occulta e mistifica la complessità di esperienze come questa, significativamente e veracemente anomale nella società dello spettacolo, esultando per la restaurata legalità e il trionfo dello Stato! Questa operazione mascherata da pubblico interesse con supposte finalità sanitarie, oltre ad essere una vendetta del mini (sindaco) fascista nei confronti dello spazio da sempre antiautoritario, e già in passato sotto attacco da sinistri rappresentanti locali, corrisponde alla solita strategia speculativa per la quale la miseria non può che dilagare, creando nuovi nemici per distogliere lo sguardo dai reali responsabili di povertà, guerre e discriminazioni di ogni tipo. MA KE DAVERO ci si lascia ancora abbindolare da questa trita propaganda mediatica e dalle promesse elettorali? MADDECHÉ!!!

NÉ SUPPOSTA NÉ MATTONE,

SENZA SERVI NESSUN PADRONE!

SEMPRE PADRONI di NULLA PEDONI di NESSUNO

PER L'AUTOGESTIONE OVUNQUE... VERSO L'ANARCHIA!

TORREMAURA SGOMBERATA MA MAI DOMA!